

LA CITTÀ DEL SECONDO RINASCIMENTO

LE DONNE, L'IMPRESA, IL VALORE

ARISI

BONAFÈ

CHEZZI

CREMONINI

DALLA VAL

FERNÁNDEZ

GALLI

GIANNELLI

LAMI

MOSCATTI

OLIVI

ORI

PANDOLFI

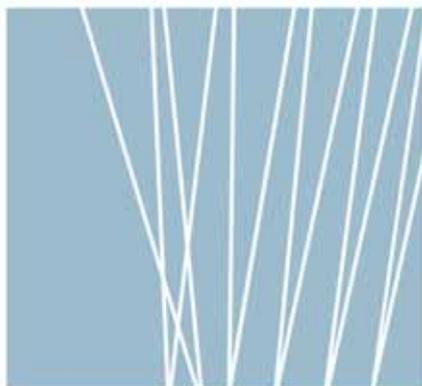
POSTACCHINI

REGUZZONI

SINI

SPADAFORA





CARBONVENETA
TECNOLOGIA NEI COMPOSITI

Carbonveneta srl nasce per dare risposte concrete, efficaci e all'avanguardia nel campo dei profili in fibra di carbonio.

Con particolare attenzione si rivolge al settore edilizio per i rinforzi e consolidamenti strutturali e all'industria che trova applicazione di questi prodotti per costruzione di macchine ad alto contenuto tecnologico.

L'obiettivo è la collaborazione con aziende che impiegano materiali compositi in carbonio in forte fase di sviluppo mettendo a disposizione la propria esperienza per lo studio e la realizzazione di nuovi prodotti.

Pertanto lavora anche su specifiche del cliente.

Carbonveneta srl dispone di capacità produttive per medie e grandi serie, ha imposto una nuova gestione operativa molto flessibile rivolta a soddisfare richieste di mercato con consegne rapide.

L'attività nel complessivo è certificata UNI EN ISO 9001:2008 e può fornire i prodotti in carbonio con prove prestazionali certificate da studi accreditati.

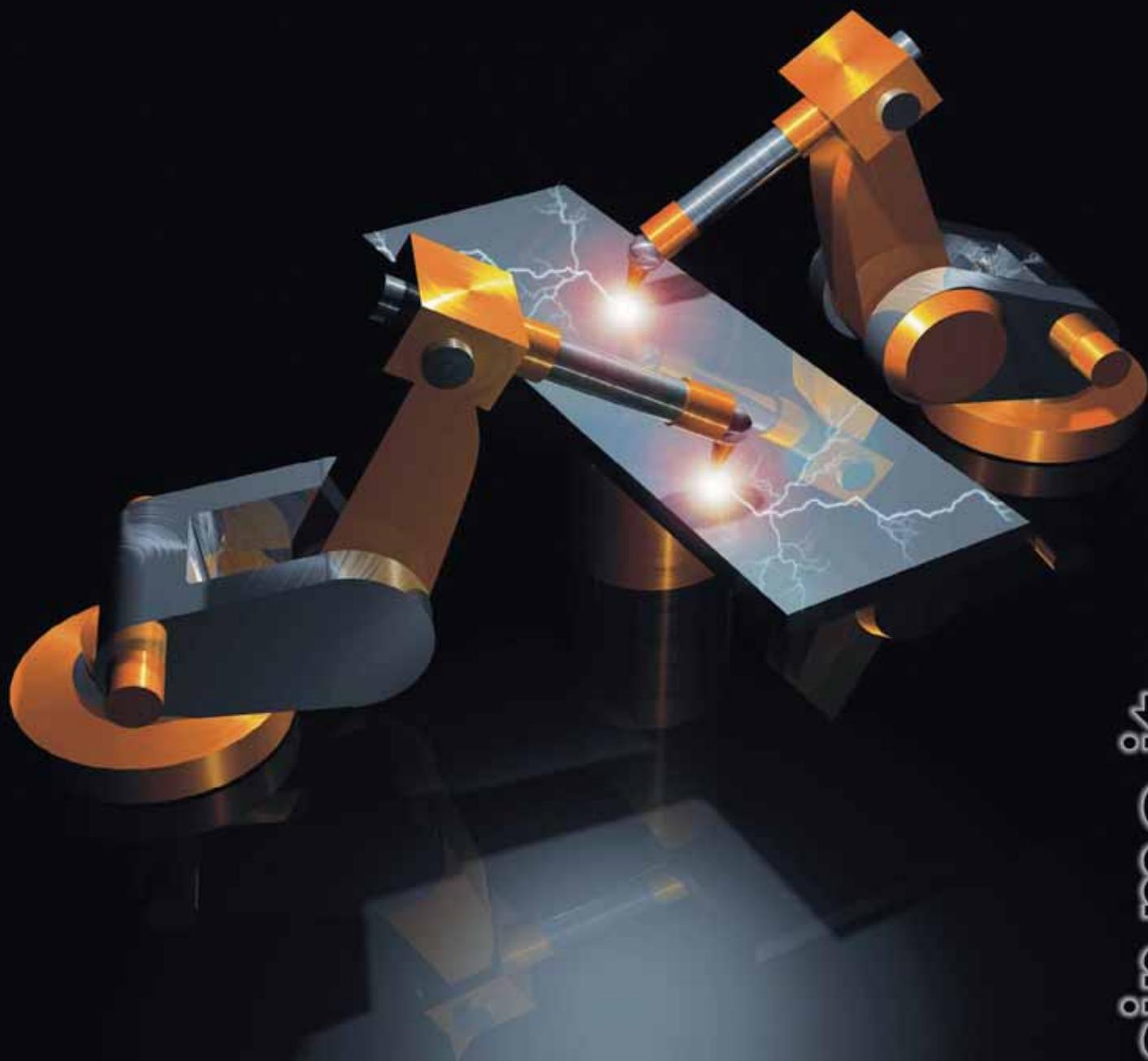
www.carbonveneta.it



SIR

SOLUZIONI INDUSTRIALI ROBOTIZZATE

UOMINI CHE COSTRUISCONO **ROBOT**
PER **UOMINI** CHE VOGLIONO **COSTRUIRE**



SIR S.p.A.

Strada naz. del Canaletto Centro, 450 - Modena - Italy

Tel. +39 059 3164811 - Fax +39 059 454875 - Email: sir@sir-mo.it

www.sir-mo.it

MODENA, IL TERRITORIO DEI LAMBRUSCHI DOC

Lambrusco di Sorbara
Lambrusco Salamino di Santa Croce
Lambrusco Grasparossa di Castelvetro
Lambrusco di Modena

www.enozanucchi.it



Aziende consorziate

CHIARLI 1860

italia@chiarli.it - www.chiarli.it

CANTINA DI S. CROCE

info@cantinasantacroce.it - www.cantinasantacroce.it

CANTINA SOC. LIMIDI SOLIERA E SOZZIGALLI

cantinasocialelimidi@libero.it

CANTINA SETTECANI-CASTELVETRO

info@cantinasettecani.it - www.cantinasettecani.it

CANTINA DI SORBARA

info@cantinasorbara.it - www.cantinasorbara.it

CANTINA SOC. DI CARPI

info@cantinasocialecarpi.it - www.cantinasocialecarpi.it

CAVICCHIOLI U. & FIGLI Srl

cantine@cavicchioli.it - www.cavicchioli.it

CANTINA SOC. FORMIGINE PEDEMONTANA

info@lambruscodoc.it - www.lambruscodoc.it

CANTINE RIUNITE & CIV - Stab. di Modena

info@civeciv.com - www.riunite.it

C.A.V.I.R.O. - Stab. di Savignano s. P. (MO)

caviro@caviro.it - www.caviro.it

CANTINA SOC. MASONE-CAMPOGALLIANO

Stab. di Campogalliano (MO)

info@cantinamasonecampogalliano.com

www.cantinamasonecampogalliano.com



www.lambrusco.net

Amore a prima vista

Guadagnare la fiducia del cliente da subito e mantenerla: questo è il nostro obiettivo. nMX/F è una termoformatrice ad imbutitura profonda che garantisce massima affidabilità, produttività alta e costante ed un approccio semplice e rigoroso al cambio formato. Apprezzerai subito le sue prestazioni, la facilità di gestione e di riconfigurazione, la sua logica di controllo semplice ed efficace ed il tuo investimento diventerà produttivo a breve termine: sarà un amore a prima vista.



GB GNUDI BRUNO SpA



artikalimera.it_ph:stefanocamellini.it



nMX/F
termoformatrice
per imbutiture profonde
by

Ppartena ...

PACKAGING EXPERIENCE SINCE 1965

GB Gnudi Bruno SpA - via e. masi 9 - 40137 bologna (italy)

t +39.0514290611 - f +39.051392376 - www.gbgnudi.it - info@gbgnudi.it

capitale sociale € 780.000 I.V. - C.C.I.A.A. Bologna 173078_Reg. Imprese Bologna, C.F. / P.IVA (VAT) IT00326220373



i n n o v a z i o n e

v a l o r e



q u a l i t à

s e r v i z i o

Via Repubblica Val Taro, 220 - 41122 Modena
tel. 059 452081 • fax 059 452066
fax verde 800 117800

www.utensileria-modenese.com
e-mail: info@utmo.it

LE DONNE, L'IMPRESA, IL VALORE

Sergio Dalla Val	<i>Un anonimato strutturale</i>	9
Caterina Giannelli	<i>Le donne, la finanza, la clinica</i>	12
Carlo Sini	<i>Occorre salvaguardare le differenze</i>	14
Alina Fernàndez	<i>Alina, figlia di Fidel Castro, racconta</i>	17
Anna Spadafora	<i>Le donne, il mito della madre, l'impresa</i>	19
Barbara Reguzzoni	<i>Le donne nella gestione dell'impresa</i>	20
Buna Lami	<i>Fantasia, abilità, ma anche umiltà</i>	22
Michela Zucchini	<i>Come raccontare con la fotografia</i>	25
Stefano Bonafè	<i>Il contributo culturale dell'impresa</i>	27
Paolo Moscatti	<i>Per l'ibridazione internazionale delle imprese</i>	29
Enrico Postacchini	<i>Il valore del centro storico</i>	31
Norberto Cremonini	<i>Artigiani e commercianti: la ricchezza della città</i>	33
Francesco Ori	<i>Scommettiamo sulla propensione al rischio dei giovani</i>	35
Ivano Chezzi	<i>Come il latte prende forma</i>	37
Roberto Pandolfi	<i>I vantaggi del fotovoltaico</i>	39
Claudio Galli e Federico Olivi	<i>Diagnosi accurate e celeri</i>	43
Emilio Arisi	<i>Vivere la menopausa nel modo migliore</i>	45

Questo giornale convoca intellettuali, scrittori, scienziati, psicanalisti, imprenditori sulle questioni nodali del nostro tempo e pubblica gli esiti dei dibattiti a cui sono intervenuti in Emilia Romagna e altrove, per dare un apporto alla civiltà e al suo testo.

Registrazione del Tribunale di Bologna n. 7056 dell'8 novembre 2000

TRIMESTRALE, SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Art. 2 - comma 20/B - Legge 23/12/96 n. 662

Pubblicità inferiore al 45%, a cura dell'Associazione Il secondo rinascimento

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n. 11021 e al ROC n. 6173

Numero quarantotto. Stampato nel mese di marzo 2012, presso Poligrafico Artioli S.p.A., via Emilia Ovest 669 - 41100 Modena

EDITORE: Associazione Culturale Progetto Emilia Romagna

DIRETTORE RESPONSABILE: Sergio Dalla Val

REDAZIONE E ABBONAMENTI:

Bologna - via Galliera 62 - 40121, tel. 051 248787; fax 051 247243

Modena - via Mascherella 23 - 41100, tel. e fax: 059 237697

Sito Internet: www.lacittaonline.com - www.ilsecondorinascimento.it - redazione@lacittaonline.com

EQUIPE DI REDAZIONE:

Agnese Agrizzi, Roberto F. da Celano, Ornella Cucumazzi, Caterina Giannelli, Carlo Marchetti, Luca Monterumici, Marco Moscatti, Anna Maria Palazzolo, Simone Serra, Anna Spadafora.

EQUIPE ORGANIZZATIVA:

Francesca Baroni, Daniele Borin, Silvia Pellegrino, Pasquale Petrocelli, Silvana Rubini, Panteha Shafiei, Mirella Sturaro.

In copertina: Opera di Sandro Trotti, pubblicata per gentile concessione del Museum of the Second Renaissance, Villa San Carlo Borromeo, Milano Senago.



Victim Design
Design & Arte del XX secolo
Via Castiglione 13/B - Bologna - Italia
+39 338 58 96 222
info@victimdesign.it - www.victimdesign.it

*Temporary Shop - Via Aldrovandi 5/A
40026 Imola*

UN ANONIMATO STRUTTURALE

Prima di tutto è necessario che si uniscano in coppie gli esseri che separatamente non sono in grado di sussistere, come la femmina e il maschio al fine della riproduzione [...] e chi per natura comanda e chi obbedisce per poter sopravvivere". Con queste parole Aristotele, nella Politica, trae un'equazione con due similitudini: omologa la coppia maschio-femmina con quella padrone-schiavo e giustifica queste coppie con un'esigenza di sopravvivenza, da cui dipende la necessità della riproduzione. E, più avanti, esplicita: "Il maschio è per natura più adatto al comando della femmina", motivando: "Nella maggior parte dei casi vi è chi per natura comanda e chi è comandato. Diversi sono i modi di comandare del libero allo schiavo, del marito alla moglie, dell'adulto al fanciullo; in tutti sono presenti le parti dell'anima, ma non allo stesso modo: lo schiavo è del tutto sprovvisto della facoltà deliberativa, la donna la possiede, ma priva di capacità decisionale, e nel fanciullo è presente, ma ancora incompiuta". Del resto, come potrebbe la donna avere "capacità decisionale" se, come aveva scritto nella Generazione degli animali, "Il maschio fornisce la forma e il principio del mutamento, e la femmina il corpo e la materia", con tutti i limiti che anche Aristotele, per non parlare di Platone, poneva al corpo e alla materia? Potremmo dire che, dopo oltre duemilacinquecento anni di filosofia e tanti anni di femminismo, queste affermazioni fanno sorridere, tanto ci sembrano arcaiche. Certamente, nessuno può più considerare una donna al pari di uno schiavo e oggi alcune donne, anche se non molte, hanno raggiunto posti con responsabilità decisionali, per esempio nella magistratura e in Confindustria, oppure a capo di ministeri, in Italia, o di governi, altrove. Eppure, non vi sono donne che presiedano banche o altri centri di potere finanziario, guarda caso proprio in quest'epoca in cui la finanza sembra farla da padrona. Insomma sembra proprio che alla donna venga riconosciuta una facoltà deliberativa, ma anche

un'assenza di capacità decisionale, come esige Aristotele. E quanti sedicenti esperti in materia di coppia – come quelli citati nel suo articolo da Carlo Sini – non confermerebbero, magari presentandole come acquisizioni della psicologia moderna, queste formulazioni aristoteliche tratte dalla Storia degli animali: "Le femmine sono più dolci e più

tuendo la categoria donna, deve assegnare un nome alla differenza e alla varietà, da cui è assillato: la differenza è diventata differenza di genere. Partendo dal primato del visibile, il discorso occidentale ha postulato le donne come rappresentazione della castrazione, per isolare, gestire, padroneggiare, ripartire in due sessi la differenza. Per questo, collocare le donne risponde a una preoccupazione del discorso politico, ai tempi di Aristotele come ora: dove, come, quando, in quale scranno, in quale ruolo, come addomesticarle, come recuperare la loro presunta negatività, la presunta evidenza della castrazione. Come può darsi establishment senza addomesticare la donna, senza farla diventare protago-



Sergio Dalla Val

maliziose, meno sincere, più impulsive e più preoccupate di nutrire i figli; i maschi, al contrario, sono più animosi e più rudi, più diretti e meno astuti [...]. Per questo la donna rispetto all'uomo è più sensibile alla pietà e più facile al pianto; e inoltre è più gelosa e più pronta a lamentarsi, più incline alla polemica e allo scontro"? E talora sono le donne stesse a avallare questi stereotipi.

La questione è che, dall'antica Grecia, il discorso occidentale ha sfumato le sue posizioni misogine e ha fatto concessioni, ma non ha messo in questione i propri fondamenti, in particolare il suo assillo nel definire le donne, nel dare loro un'identità. Del resto, il principio d'identità è il fondamento della logica aristotelica, base del discorso occidentale. Questo discorso, che è la filosofia greca diventata luogo comune, costi-

nista del conformismo e, anziché ostacolo al successo, il suo strumento? Nel regno dell'evidenza e dell'illuminazione, l'educazione femminile viene vista come il passaggio alla femminilità, attraverso la coscienza della differenza degli organi: la differenza anatomica, intesa come biologica e organica, e non come sessuale. Differenza dei sessi, la tollerabile sessuazione umana: la divisione sessuale si fa divisione algebrica, con il quoziente, con la quota, con la quota rosa, per parificare la differenza dopo averla rappresentata.

La donna da occupare, la donna occupata, la donna che lavora, la donna come figura professionale, la donna come ruolo sociale: ogni buon politico apre la sua agenzia di collocamento, di messa in quota delle donne, per tacitare la questione donna. Questione che può inten-



TELIER

Pellicceria Tassinari

Capi su misura - Preventivi gratuiti - Riparazioni
Via XXI Aprile 9/B - Bologna - Tel. 051-6142121
Via Sant'Anselmo 35 - Aosta

dersi solo come questione della struttura della parola, questione che esige l'ascolto, non la visione né la rappresentazione. La sessualità può essere rappresentata in generi solo se non dipende dalla parola, ma dalla fisiologia, solo se, presunti senza parola, gli umani vengono animalizzati: per questo Aristotele spartiva gli umani in maschi e femmine, come gli animali. E dalla quasi totalità del primato dei maschi sulle femmine tra gli animali (fanno eccezione, secondo lui, l'orso e la pantera) traeva la naturalità del comando dell'uomo sulla donna, mostrando come il riferimento a una presunta natura risulti convenzionale, se non ideologico. Ridotta a differenza di generi, la sessualità, e con essa la donna, trova il suo scopo nella generazione, intesa come riproduzione della specie. È lungo questa via che alla donna spetta la riproduzione, non la produzione, la conservazione, non l'invenzione, la materialità, non l'astrazione.

Qual è uno statuto delle donne che non resti nella logica aristotelica, divenuta discorso comune? Mettendo in questione il principio aristotelico d'identità, da cui discende quello dell'identità di genere, la cifrematica pone la questione donna come questione della differenza nella parola, non tra soggetti. Non esiste identità sessuata nella parola, non c'è la parola di donna, e nemmeno di uomo. Già con Freud la castrazione non è il segno delle donne, è la funzione di rimozione nel linguaggio, l'impossibilità di padroneggiare la parola, di dire tutto, di dire quel che si pensa.

Impossibile dire il senso, dire il sapere, dire la verità, impossibile dissipare l'equivoco, la menzogna, il malinteso strutturali: ecco la questione donna. Lungo il sentiero della rimozione, impossibile dare un nome alle donne, per cui è impossibile fondare l'identità rappresentando la differenza: questo anonimato strutturale, a cui accenna nel suo articolo Caterina Giannelli, è l'apporto delle donne alla civiltà. Infatti, solo se il nome non è assumibile, se la differenza non è rappresentabile, possono instaurarsi la cultura come invenzione, la tecnica come arte e l'impresa del tempo, senza accumulazione e fine delle cose. In particolare, in assenza del principio d'identità, la differenza non è stabilita dalla diversa anatomia o dalla diversa soggettività, ma dipende dalla parola, dal fare, dalla scrittura. Differenza non oggettiva o soggettiva, bensì temporale: la divisione, il taglio non è spartizione o frazione tra umani, è taglio del tempo, del tempo nella parola, del tempo del fare. Il tempo è nel fare. Nessuna produzione, nessuna invenzione, nessuna arte senza questa divisione che non è tra soggetti, ma temporale. Questa divisione che la donna non può significare è la base dell'impresa, che allora non poggia più sulla differenza di classe o di genere, ma sul fare di ciascuno. Lo sottolinea anche l'etimo di differenza, che, come nota Anna Spadafora, viene dal latino *fero*, "portare", anche nell'accezione di "produrre". Questa differenza inassumibile comporta la produzione, l'innovazione, la qualificazio-

ne, non la riproduzione dell'identico, del simile, dell'analogo, che è il risultato, ideale, della differenza di genere.

Le donne non sono un genere, non sono naturali. L'apporto delle donne all'impresa e alla società non sta allora nelle loro presunte facoltà soggettive, nella loro presunta differenza, ma nel non aver bisogno di costituirsi come categoria, come classe, come insieme, come genere. Le donne in quanto tali non esistono, altrimenti sarebbero l'alternativa, più o meno riuscita, degli uomini, sarebbero il genere oppositivo o complementare del presunto insieme degli uomini, "che separatamente non sono in grado di sussistere", scrive Aristotele.

La questione della nominazione esige la questione donna, questione strutturale, quindi scritturale, questione dell'arte e della cultura, fino all'enigma della differenza sessuale. Non c'è più significazione della differenza, e uomo e donna non sono segni della differenza. Con la differenza nella parola, il tempo non finisce, le cose non significano, ma si strutturano, si scrivono e si valorizzano. Con la questione donna, s'instaura il rinascimento della parola e la sua industria, anche la casa industria, anziché il domestico della casa, anziché il domestico dell'industria. Ciascuna cosa si valorizza perché entra nell'intellettualità, non viene più valutata secondo la sua visibilità, credibilità, identità. La questione donna è la questione dell'itinerario intellettuale, la questione del viaggio verso la cifra.

SPIRALI EDIZIONI

Il criterio della qualità

www.spirali.com



CATERINA GIANNELLI

cifrematico, presidente dell'Istituto culturale "Centro Industria"

LE DONNE, LA FINANZA, LA CLINICA

Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori, le cortesie, l'audace impresa io canto...". Con i primi versi dell'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto, nel rinascimento dell'Emilia Romagna e del pianeta, irrompono le donne e le audaci imprese nella scena civile, attuando-

rava le donne il segno della perdita, perché affette da uno spreco di sangue, quindi caratterizzate da un'impurezza. Di questo spreco occorre fare l'economia, pertanto era opportuno che il superiore fosse separato dall'inferiore, secondo l'idea gnostica di purezza. Così, la donna in

tazione sociale della differenza alimenta l'antinomia fra uomo e donna, secondo cui l'uomo è protagonista dell'invenzione e della produzione, e corrisponde all'apparato cerebrale, all'alto, al capo. La donna, senza nome e protagonista della procreazione, corrisponde all'apparato riproduttivo, al basso, ed è questo il compito della madre.

Questa inattribuibilità del nome alla donna è stata considerata un limite sostanziale della donna, condannata all'anonimato e alla perdita da economizzare. Ma se il nome non è genealogico, cioè se non garantisce la corretta spartizione delle cose considerate sostanze, l'anonimato – di cui la donna è indice – non è segno della castrazione, che la donna dovrebbe significare, ma è proprio ciò che impedisce che la perdita divenga spreco, è ciò che esige che il godimento non sia finalizzato. Se il nome non è più sostanziale né rappresentabile, se il nome è funzionale anziché genealogico, le cose incominciano e il tempo interviene nel fare. La questione è di parola, più che di genere. Le cose si dicono, e dicendosi si fanno. Nella mia pratica constato che parlando si articola un'altra logica, un altro modo del fare in cui si effettua la differenza. Non si tratta, quindi, di pareggiare il conto con l'uomo, ancora una volta partendo dall'ideologia del potere, ma di un altro godimento e di un'altra sessualità. Pertanto, diviene imprenditrice non chi si assimila al principio di padronanza presunto maschile, ma chi, in quanto non procede da conformismi e dal peso dei ricordi nell'azienda, si espone al rischio della differenza, al rischio d'impresa, al rischio della riuscita, esercitandosi nelle virtù temporali: l'umiltà, la generosità, l'indulgenza. Se il tempo non è quello delle Parche, il tempo che deve finire, ciascuna donna è emula del tempo del fare, della produzione, dell'organiz-



Caterina Giannelli

si così uno scarto dagli standard e dai canoni dell'epoca, in un momento di rilevanti trasformazioni nell'arte e nella cultura, nella produzione e nel commercio.

Ma questa breccia, che si era aperta nel rinascimento, ha trovato nello scientismo illuminista e romantico un ridimensionamento, fino all'antropologia di Claude Lévi-Strauss che, nelle *Strutture elementari della parentela*, indicava l'utilità delle donne nella loro funzione di supporto della relazione fra gli uomini attraverso il sistema genealogico. In questo sistema genealogico le aveva collocate già Aristotele, che conside-

Grecia era deputata alla contabilità del tempo a partire dalla sua fine, come indica il mito delle Moire, o Parche secondo la mitologia romana, le tre donne addette a tenere di conto la nascita e la fine della vita con il taglio del filo. Secondo la lezione di Aristotele nella *Politica*, la donna è presa in un ideale che nega la differenza e la varietà, perché l'economia della differenza, l'economia del tempo è utile alla città nel comune fine ultimo di bene. Così, nella rappresentazione del potere, c'è chi comanda e chi è comandato, chi è al vertice e chi è alla base, come nella genealogia. Questa rappresen-

LA CITTÀ DEL SECONDO RINASCIMENTO

Per una lettura di qualità approda al nostro sito
www.lacittaonline.com

zazione, dell'invenzione, della finanza come istanza di conclusione delle cose. Le donne sono escluse dalla finanza? Le donne esigono una finanza non sostanziale e non mortifera, un'impresa e una finanza che siano le basi della differenza sessuale ovvero temporale.

Finanza, da *finis*, indica non la fine, ma la frontiera e il limite del tempo, ovvero il tempo esige la finanza come istanza di conclusione delle cose che si fanno. Non c'è differenza sessuale senza la finanza. Il burocrate amministra il tempo, che deve finire, il leader si avvale del tempo, che non basta mai. Per questo è essenziale il cervello come dispositivo temporale, non naturale né conformista.

Aveva torto Aristotele nella credenza che occorresse fare l'economia del sangue come sostanza. Il sangue, come l'acqua, è indice dell'automazione, non è genealogico. L'automazione è proprietà del tempo, che non scorre e non passa, che non è ciclico e non torna all'origine. Pertanto, il flusso è proprietà del tempo che non finisce, come la finanza e la vendita.

Ma, se il tempo non finisce, che ne è delle cose che si fanno? Le cose si dicono, dicendosi si fanno, facendosi si piegano. *Klinein*, in greco significa piegare. La clinica è la piega del tempo. La clinica è compimento della scrittura pragmatica, della scrittura delle cose che si fanno. Ciò che si conclude si rivolge alla piega, esige il compimento.

Il tempo è cifrante, cifra, qualifica. Non si tratta quindi di fare economia della sostanza, di accumulare la sostanza su cui poggerebbe il capitale, secondo Marx. Se il tempo non finisce produce i suoi frutti. Questo è il piacere proprio del fare, dell'inventare, del costruire, del contribuire alla vita, alla città, con un apporto di qualità e di valore intellettuale, artistico, imprenditoriale. Questo fare comporta un'altra sessualità, perciò è stato interdetto per tanto tempo alle donne. Se la città è dispositivo temporale dove le cose si fanno, dove c'è vendita e commercio, quindi se non è spaziale, non è esposta alla contemplazione ma al fare, ha la chance di divenire la città del secondo rinascimento in direzione del valore assoluto.



Diventerò Lamborghini di Tonino Lamborghini (giunto alla seconda ristampa e tratto da *Onora il padre e la madre* dello stesso autore) è la ricostruzione della storia di Ferruccio Lamborghini attraverso un'ampia documentazione orale ed epistolare.

E se, apparentemente, il libro portebbe essere considerato una saga familiare, in realtà è una pagina di storia del nostro paese, lungo la trasformazione dell'economia italiana da agricola ad artigianale e industriale. L'occasione per la narrazione è data dal boom economico che segue il secondo conflitto mondiale e Cento, nell'aperta campagna ferrarese, il suo teatro.

Veri protagonisti di questa storia sono i contadini, i braccianti trasformati in operai, in tecnici, sotto la guida del geniale 'meccanico' del paese, Ferruccio Lamborghini, amante dell'avventura e instancabile lavoratore che, oltre a rappresentare la realtà locale, personifica l'audacia e le aspirazioni dell'italiano moderno del dopoguerra.

L'artigiano si fa industriale, supera audacemente le inevitabili avversità e giunge al successo proprio e di quanti l'hanno coraggiosamente seguito.

Nel '69, le agitazioni sindacali mettono a dura prova le raggiunte dimensioni industriali della famiglia, ma ormai il Toro, con la Miura, autentica creazione di Ferruccio Lamborghini, sulle strade del mondo, è già un mito".

Severino Bacchin
(dalla quarta di copertina)

Tonino Lamborghini è nato a Cento (Ferrara), nel 1947. Si è laureato in Scienze Politiche ed Economiche all'Università di Bologna. Dirige le attività del Gruppo Tonino Lamborghini. Nel 1990, ha pubblicato una prima biografia del padre, *Ferruccio Lamborghini e dintorni, quasi tutta una vita*. Ha ricevuto nel 1982 la laurea *honoris causa* in Ingegneria Meccanica dall'"Pro Deo" University di New York.

Diventerò Lamborghini
è disponibile alla libreria
IL SECONDO RINASCIMENTO
Via Portanova, 1/A, Bologna, tel. 051 228800

OCCORRE SALVAGUARDARE LE DIFFERENZE

Un recente articolo su "La Repubblica" riportava una ricerca che pretendeva di confermare ben quindici differenze fra l'uomo e la donna. Lo studio, pubblicato sulla rivista "Public Library of Sciences", è stato condotto da Marco Del Giudice, del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino, e da alcuni suoi colleghi della Man-

chester Business School, su un campione di diecimila americani. Da questa indagine è emerso che molti luoghi comuni non sempre sono tali: ci sarebbero realmente sensibili differenze fra uomo e donna – addirittura soltanto per il 10-20 per cento uomo e donna sarebbero sovrapponibili –, soprattutto per quanto concerne l'immaginazione, la creatività e l'intelligenza.



Carlo Sini

Non cito le quindici differenze, ormai risapute: le donne sono più sensibili, più emotive, ma in qualche modo più duttili, mentre gli uomini sono più responsabili, hanno una maggiore fermezza d'animo, nelle difficoltà sono più rudi e più forti, ma anche fragili e, nello stesso tempo, hanno una spiccata tendenza

essere molto decisi. Difatti, questo psicologo e studioso dice che ovviamente ci sono poi le differenze individuali, che non seguono la regola. Ma le differenze individuali sono l'unica cosa che c'interessa. È vero che si può fare una statistica orientativa, ma bisogna ricordarsi che la statistica si basa su semplificazioni preliminari. E quale valore ha una statistica effettuata a partire da un'indagine su diecimila americani, con domande che nascono da pregiudizi radicati in chissà quali arcaismi? Nessuno, perché non c'interessa come sono "le donne". C'interessa semmai come sono le donne di Catania, le donne di Chicago, le donne dell'India, e così via. C'interessa una donna in particolare.

Un relatore questa mattina accennava all'opportunità d'introdurre nell'impresa l'arte combinatoria: quando, per esempio, si fanno lavorare due persone nello stesso ufficio, si fa per favorire lo scambio non soltanto di competenze tecniche, ma anche di tante altre componenti. Questo ragionamento, che vale per l'impresa, perché non deve valere per la politica globale di questa terra? Perché questa terra deve essere asservita a un'unica idea d'impresa, di profitto, di merce, di relazioni sociali? Non è un'evidentissima prepotenza di natura maschile? Veniamo da un'effettiva preminenza politica, economica e sociale della parte maschile della popolazione, ma di una parte che proviene da un'unica area del mondo, quella nord-centrica. Perché tutto il mondo deve omologarsi come se quello fosse l'unico modo di fare impresa e profitto, di vivere bene su questa terra? Non hanno diritto anche le altre culture a essere coinvolte, convocate, promosse?

Ritornando alla statistica, sono molto scettico sui risultati dell'università. Dopo tanti anni di lavoro come professore, ho l'impressione che l'università si sia costruita parametri così tradizionali, e quindi fatalmente maschili, che la creatività femminile, anziché essere esaltata, viene fatalmente appiattita all'interno delle università. Secondo le statistiche, infatti, le ragazze sono più diligenti dei ragazzi, meno ribelli e meno creative. Non è vero, se si sconta il fatto che abbiamo stabilito noi come devono lavorare, che cosa devono produrre e in che modo noi le valuteremo. Allora, lasciamo che siano loro stesse a dirci se preferiscono fare questo o quest'altro. E questo dobbiamo estenderlo a tutte le culture della terra perché le differenze sono la ricchezza dell'umanità. Senza le differenze siamo perduti. La natura vive di differenze. Se ci fosse un solo animale, non ci sarebbe la vita su questa terra. Se ci fosse una sola intelligenza, una sola creatività, una sola sensibilità, l'umanità sarebbe molto impoverita. Questa differenza era stata già sottolineata da Charles Darwin, quando notava,

a modo suo, che la differenza fra l'uomo e la donna ha radici evolutive biologiche profonde che hanno dato luogo a un'evoluzione di milioni di anni, cui si è aggiunta un'evoluzione economica, sociale e politica. Come accade per la vita naturale, se una specie è in pericolo, deve inventare nuovi modi per sopravvivere. Se la specie femminile, con la sua intelligenza e sensibilità, il suo desiderio di gioia, di piacere e di vita, è stata messa in difficoltà negli ultimi quindicimila anni, ha sviluppato forze reattive straordinarie. Penso che sia fondamentale, per quanto possibile, salvaguardare le differenze, metterle alla prova, lasciarle esprimere.

Anche la cultura d'impresa, se modellata su un solo parametro – il successo che si misura sulla base del capitale finanziario accumulato –, è una storia finita. Nella situazione contingente in cui è sorta, ha avuto buone ragioni per imporsi, ma tali ragioni non sono "la" ragione e non sono l'umanità, l'economia, la politica. Bisogna avere il coraggio di considerare le differenze perché in un mondo globalizzato i paradossi dell'istituzione capitalistica dell'impre-

sa emergeranno. Il paradosso è molto semplice, l'ha enunciato un grande economista, di assoluta fede liberista, John Maynard Keynes: "Attenzione, due cose il sistema capitalistico non è in grado di garantire: l'autoregolamentazione e il lavoro a tutti". Per ragioni strutturali, perché se desse a tutti quello che tutti hanno messo nel prodotto, non ci sarebbe più nessuna capitalizzazione.

È chiaro che noi dobbiamo riformare questo sistema, non buttarlo via. È una differenza troppo preziosa, troppo consistente, ha creato la ricchezza di molti paesi e tante altre cose.

All'interno di questo sistema monolitico, però, dobbiamo dare spazio alle differenze infinite che ci vengono imposte proprio dalla sua diffusione planetaria. Per esempio, se un imprenditore o un'imprenditrice finlandese vanno a dirigere una manifattura a Palermo, devono capire che cos'è un siciliano e il siciliano deve capire cos'è un finlandese. E hanno entrambi da darsi, gli uni agli altri. Figuriamoci se parliamo degli indiani o dei cinesi. E tutti sappiamo che dobbiamo parlare di questo per-

ché è il futuro che abbiamo davanti. E allora la politica non deve semplicemente accogliere più donne, ma deve accogliere più creatività materna, materna nel senso ampio che interessa le condizioni e la qualità di vita, al di là delle facili razionalizzazioni. La razionalizzazione è positiva, ma spesso è un modo per nascondere chi ha davvero il potere. C'è una logica perversa che crede che alcune scorciatoie conducano alla verità o alla buona vita. Le madri sanno che questo non è vero, che non ci sono semplificazioni, sanno che ogni figlio ha un suo modo, che ogni poppata è differente dall'altra, che ogni relazione ha un suo modo di tesserarsi. Questo è vero sempre nella vita. Certo bisogna integrare la necessità contingente, quello che si deve fare in ogni momento per sopravvivere, ma a un livello più ampio della politica le donne devono essere invitate a fare la loro parte, a dare il loro apporto a partire da ciò che fanno. E molte di loro hanno sicuramente qualcosa di nuovo e d'inaudito da proporre, perché sono state selezionate a guardare laddove noi non avevamo bisogno di guardare.

...e poi basta con gli occhiali...

Con gli occhiali **Best Vision** ti basteranno **pochi minuti al giorno** per migliorare nel tempo **miopia, presbiopia, astigmatismo** e stanchezza oculare...



My Benefit
Best Vision

Provali...vedrai che differenza!




My Benefit
miglioriamo la qualità della tua vita...

In Oltre 20 Punti Vendita
In Farmacia e Erboristeria

Info al numero verde: **800 910515**

www.mybenefit.it

Le informazioni riportate sono date e fornite per soli scopi educativi e non si intendono come indicazioni mediche e diagnostiche, di trattamento, di cura e di prevenzione di disturbi.



HOME CINEMA

Sfiorando un pulsante potete fare accendere il videoproiettore, aprire lo schermo di protezione, selezionare il vostro film preferito, chiudere le tende e abbassare le luci. Senza alzarsi dal divano e senza litigare con mille telecomandi.

HOME AUTOMATION

Potete prendere il controllo della vostra casa in modo efficiente e sicuro con il massimo del comfort e della sicurezza, attraverso interfacce semplici e intuitive. Luci, clima, sistemi antintrusione, oscuramenti: tutto sotto controllo, se volete, anche da remoto.



integration as a mission.



Mi MEDIAINTEGRA



MULTIROOM

Con un sistema multiroom potete portare la vostra musica e i vostri film preferiti in ogni ambiente della casa, senza dovere portare nulla con voi. Dovrete soltanto scegliere, ascoltare, guardare.

BUSINESS

La tecnologia del controllo integrato applicata all'ambiente professionale semplifica il lavoro e fa risparmiare tempo. Dal piccolo gruppo di lavoro alla grande sala riunioni: sistemi tagliati su misura per le vostre esigenze lavorative.



MEDIAINTEGRA - Via del Barroccio, 20/c - 40138 Bologna - Tel: 051.4074759
www.mediaintegra.it - info@mediaintegra.it

ALINA FERNÁNDEZ

scrittrice, dissidente cubana

ALINA, FIGLIA DI FIDEL CASTRO, RACCONTA

Lei è nata a Cuba nel 1956, e se n'è andata nel 1993. Che condotta aveva con lei suo padre, Fidel Castro? Era diversa rispetto a quella che aveva nei suoi discorsi alla televisione?

Cercherò di rispondere con una certa leggerezza. Da ragazza guardavo spesso i cartoni animati, seduta sulla mia sedia e circondata dai miei giocattoli. Un giorno i cartoni animati sono scomparsi e abbiamo iniziato a vedere signori con la barba armati di fucili e di rosari al collo, con la divisa verde. Arrivavano alla guida di macchine spaventose e carri armati. Queste immagini sono state trasmesse per tanti giorni, i cartoni animati non sono più tornati in televisione e i barbuti sono venuti a casa nostra. Il più alto ha continuato a venire frequentemente a casa nostra, anche se lo vedevamo più spesso in televisione. Parlava a lungo: il discorso più lungo tenuto da Fidel Casto in televisione fu di dodici ore. Un altro, per festeggiare la vittoria, durò ben sette ore, nor-

malmente i suoi discorsi duravano cinque ore.

La sua presenza a casa nostra non era costante, ma sapevamo sempre dove fosse; in questo senso la mia esperienza è molto simile a quella di tutti gli altri cubani, anche se la mia vicinanza era più stretta. Dal momento in cui i cartoni animati sono scomparsi dalla tv, lui andava in giro con tanta gioia e entusiasmo. Nel momento della vittoria della rivoluzione, c'era tanta allegria, ma quando poi, ancora bambina, ho visto per televisione una persona fucilata in piazza, le cose sono cambiate. Ma, solo una volta giunta a Miami ho saputo che si vedevano realmente le fucilazioni e le esecuzioni in televisione. Ricordo benissimo un uomo con le mani legate, la cui camicia si è riempita di macchie scure ed è caduto per terra.

Lei ha raccontato che durante tutti quegli anni dopo la venuta al potere di Fidel, a scuola era trattata come figlia di Fidel Castro...

Sì, in realtà mia mamma e Fidel non si sono mai sposati. Io sono nata nel 1956, quando mia mamma era sposata con Orlando, di cui porto il cognome, che ho conservato persino quando volevano cambiarmelo: ero adolescente e mi sembrava ridicolo arrivare a scuola e dire agli amici che non mi chiamavo più con il mio nome. A scuola sono sempre stata Alina Fernández Orlando ma tutti sapevano chi fossi. Era fonte di grande fastidio per me, soprattutto durante l'adolescenza, un'età in cui ciascuno cerca di capire quale sia la propria identità.

Era trattata dagli insegnanti con riguardo e rispetto?

Poiché era risaputo che Fidel Castro venisse a casa nostra a trovarci, c'era un'enorme quantità di gente che ci consegnava lettere da recapitargli.

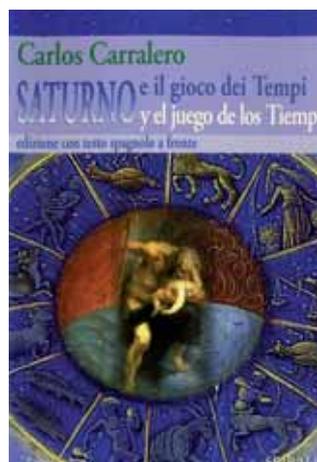
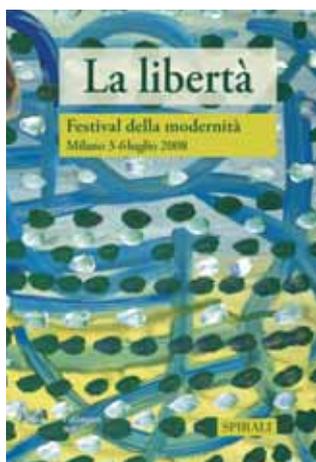
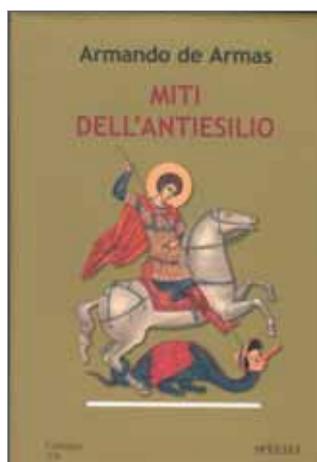
E così ho iniziato a leggere: erano le lettere di persone che vivevano situazioni tremende, che avevano parenti in prigione, che avevano perso la casa, che stavano aspettando di lasciare il paese per riabbracciare i loro cari. Erano lettere tristissime. Ho sempre saputo, fin dagli inizi della rivoluzione, che c'era questo binomio: da una parte si prometteva la felicità e dall'altra c'erano persone che vivevano esperienze tremende.

SPECIALE CUBA

SPIRALI EDIZIONI

Il criterio della qualità

www.spirali.com



cambridgecentre.com



**Cambridge Centre
of English**

*Do you speak
English?*

*Aziende & Professionisti
Studenti & Adulti
Bambini & Ragazzi
Esami & Certificazioni
Vacanze Studio*



UNIVERSITY of CAMBRIDGE
ESOL Examinations

Authorised Centre

LE DONNE, IL MITO DELLA MADRE, L'IMPRESA

Le donne in quanto tali non esistono, salvo per chi le identifica con il genere femminile. Tuttavia, la paura della morte postula una presunta fonte dell'immortalità nella generazione e assegna la differenza alle donne come genere, una differenza che si tradurrebbe in inferiorità rispetto agli uomini. Nella *Generazione degli animali*, Aristotele ritiene che l'organismo femminile sia imperfetto e debole rispetto a quello maschile, in quanto "l'animale femmina non è fisiologicamente in grado di portare a termine la cozione del sangue – e da qui le mestruazioni come dispersione –, che invece il corpo maschile realizza pienamente, trasformando il sangue in sperma, grazie al calore vitale che gli è proprio". Così, Aristotele ritiene il contributo maschile il vero responsabile della generazione: "È lo *pneuma* contenuto nello sperma a indurre attivamente nella costituzione materiale del nascituro l'*eidōs*". L'uomo è sostanza che dà forma, *eidōs*, alla materia inerte della donna. Quante implicazioni ha avuto e ha ancora oggi questa dicotomia (materia inerte-spirito animatore), che ha ispirato la filosofia fino a Hegel, per il quale la storia, l'arte e la materia finiscono, a vantaggio dello spirito, unico depositario dell'immortalità? Per non parlare di coloro che si considerano appartenenti al cosiddetto sesso debole e, prima di compiere uno sforzo, cercano l'uomo che possa infondere in loro lo spirito?

Dare forma a una materia presunta inerte è anche ciò che spesso sta alla base dei programmi di formazione nell'impresa. È emblematico che, nella Silicon Valley, chi fa i colloqui con i futuri collaboratori cerchi di capire quale contributo può dare ciascun giovane, anziché partire dal presupposto di dovere formare una materia inerte a una funzione preesistente.

Soltanto con l'invenzione della psicanalisi da parte di Sigmund

Freud e della linguistica da parte di Ferdinand de Saussure, interviene la constatazione che la materia del dire non si lascia manipolare, ma è quanto di più irriducibile c'è nella parola. Parlando, qualcosa cade, qualcosa sfugge, qualcosa provoca lapsus e incidenti. Come farne un sistema, un insieme in cui le parole starebbero in attesa di chi possa padroneggiarle? La materia impedisce che il dire si risolva nel detto, nulla è fisso, identico, immobile, inerte, tanto meno la materia. Niente e nessuno è da formare o da creare da parte del Pigmalione di turno, né le donne né i giovani, in vista di una corretta trasmissione genealogica.

Con la cifrematica, la differenza non è più da ascrivere alle caratteristiche soggettive, ma è differenza da sé del significante, e anche differenza che procede dalle cose che si fanno secondo l'occorrenza. Se precede la parola e il fare, la differenza è la base del razzismo e di ogni slittamento verso la classificazione degli umani secondo i principi di selezione ed elezione, quindi diviene differenza tra bianchi e neri, italiani e tedeschi, uomini e donne, e così via. Pertanto, risulta differente, quindi incomprensibile, chiunque non si situi dalla parte del gruppo dominante. Dalla caccia all'ebreo alla caccia alle streghe, alla caccia al malato mentale, il fondamento è sempre lo stesso, quello della differenza come discriminante che precede il fare. Purtroppo, nella rappresentazione della differenza nel diverso, ciò che non si comprende viene significato come negativo, tanto che il male e la malattia vengono identificati come ciò che non rientra nello standard. In questo senso, la differenza sarebbe il negativo come non funzionale al conformismo, all'uguale sociale, al cerchio della comunità, pertanto alla gestibilità e governabilità degli umani. Per questo le donne, considerate segno della differenza, ad Atene erano escluse dal governo della città.

La differenza che procede dal fare, invece, è quella che indica ciò che resta, è differenza temporale. Il verbo differire, dal latino *dis-fero*, vuol dire "portare lontano" e "portare in altro modo". Ma *fero* vuol dire anche produrre, per cui, facendo, produciamo e, in questo senso, c'imbattiamo nella differenza temporale.

Lontano dalla mitologia delle Parche – dove la prima filava il filo della vita, la seconda lo svolgeva assegnando un destino a ognuno, la terza lo tagliava –, la cifrematica introduce il mito della madre come mito del tempo che non finisce. Facendo, nessuno può rappresentare la differenza temporale e non occorre essere uguali, comprendersi, per instaurare un dispositivo in cui le cose si fanno e giungono al valore. Con il mito della madre, il tempo non finisce e la madre non uccide, anche quando dice: "Io ti ho fatto, io ti disfo". Con la cifrematica, la madre è indice del malinteso indissipabile, quindi dell'impossibilità di manipolare e plasmare la materia, ma anche di significare la differenza e di attribuire alle parole il bene e il male. Come hanno notato le autrici del libro *Madre materia*, Silvia Campese, Paola Manuli e Giulia Sissa, madre ha lo stesso etimo di materia: *mater*. In questo senso, la pretesa di togliere il malinteso è matricidio, morte della materia della parola, perché pretende che ci sia almeno qualcuno, la madre, che tutto comprende, in quanto depositaria della funzione madre, di chi potrebbe dare e togliere la vita.

Non c'è funzione madre, le cose non significano e nulla è prima, dietro o sotto la parola, contrariamente a quanto credevano gli inquisitori del *Martello delle streghe*, Institor e Sprenger, che cercavano il male dietro le parole delle donne che confessavano di essere state possedute dal demonio. Con la loro confessione, quelle donne cedevano al primato della genealogia, tentando di darsi un'identità, di attribuirsi un essere, una *sostanza* che a loro era negata in quanto considerate materia inerte. Che nessuno debba più darsi un'identità per instaurare dispositivi di parola e di riuscita è la scommessa delle donne nell'impresa del secondo rinascimento.

LE DONNE NELLA GESTIONE DELL'IMPRESA

Come ha dichiarato il vostro presidente, Giovanni Ferrari, nel numero 41 della nostra rivista, il contributo delle donne allo sviluppo e alla riuscita delle attività che il Gruppo Lameplast ha intrapreso dal 1976 a oggi è stato fondamentale, e non solo perché rappresentano oltre il 90 per cento del personale, con ruoli e funzioni essenziali nei vari settori, soprattutto nelle posizioni chiave. Può darci la sua testimonianza, in particolare come responsabile del marketing e dell'immagine aziendale? Qual è l'approccio che avete adottato per valorizzare al massimo l'apporto di ciascuno?

Credo che uno dei meriti di Giovanni Ferrari sia stato quello di dare l'opportunità di esprimersi a persone giovani, in particolare donne: ha sempre scommesso nella capacità di ciascuno d'inventare e di guardare oltre, affidandoci ruoli che in altre aziende sono ricoperti da persone più anziane. E questo è impagabile in un'azienda che ha fatto dell'innovazione il suo cavallo di battaglia, tanto da essere premiata non solo dal mercato – ricordiamo che Lameplast è partner di alcuni fra i più importanti gruppi internazionali dei settori farmaceutico e cosmetico –, ma anche attraverso i riconoscimenti ufficiali ottenuti: ben nove Oscar dell'Imballaggio, di cui molti a livello mondiale.

Ciò non toglie che egli non ci abbia sempre insegnato a prenderci le nostre responsabilità, anzi, il confronto e il coordinamento costante fra differenti gruppi di lavoro è molto più proficuo se ciascuno deve prendere anche decisioni importanti. Il confronto è fondamentale per coordinare e mantenere i collegamenti tra le varie funzioni aziendali, ma alla fine, da sempre, nella nostra azienda, la responsabilità cade su ciascuno. Allora il lavoro in team diventa molto più stimolante perché impedisce che qualcuno creda di

avere raggiunto il massimo e di avere valutato tutto ciò che si poteva valutare: solo attraverso il confronto ci si accorge che qualcosa è sfuggito, com'è normale quando si lavora da soli. Credo che anche questo sia un elemento di crescita indispensabile per un'azienda che vuole sempre aumentare le proprie performance a livello internazionale.



Barbara Reguzzoni

Nel suo lavoro di coordinamento fra la produzione e la comunicazione verso il cliente, quali sono le difficoltà e le differenze che avverte lavorando con uomini e donne?

Le donne in genere sono più competitive e tendono a manifestazioni del proprio carattere più marcate rispetto agli uomini. Soprattutto ai vertici, nelle donne c'è la tendenza a primeggiare, che spesso comporta difficoltà di comunicazione, ma se si riescono a superare queste difficoltà, lavorare in team con donne ha un valore aggiunto notevole, perché ciascuna si occupa di un progetto o di un prodotto con la stessa cura e attenzione che presterebbe per far

crescere un bambino, provando la stessa soddisfazione nel vederlo vivere e mettendo il massimo impegno perché possa raggiungere il più alto livello di qualità. Non a caso, nel nostro Gruppo le donne hanno ruoli in cui sono chiamate a prendere decisioni importanti e delicate e ad affrontare le situazioni più complesse per la vita dell'azienda. Le donne assumono le questioni sempre come se l'azienda fosse propria, non hanno un approccio settoriale e non si lamentano se sono chiamate a fare qualcosa che apparentemente non è di loro competenza, in breve, sono più *multitasking* degli uomini, che tendono a fare bene una sola cosa.

Forse per questo le donne vivono l'azienda come se fosse propria, perché sono multitasking, come dovrebbe essere ciascun imprenditore, perché l'impresa ha sempre vari cantieri aperti, che devono essere seguiti nella simultaneità...

Sicuramente è una dote che constatiamo nel caso del nostro presidente, che per far crescere il Gruppo deve confrontarsi ciascun giorno con i problemi più disparati. Ma credo che, in generale, egli sia assolutamente contrario ai compartimenti stagni, tant'è che ha sempre favorito i dispositivi di parola, anche se è difficile far parlare tra loro realtà aziendali che si occupano di aspetti molto differenti. Eppure, ha sempre preferito il confronto, anche a rischio che si tramuti in scontro, per abituarci a essere critici e notare, nella maniera più ampia possibile, l'effetto che ha tutto ciò che diciamo e facciamo.

Nel lavoro di comunicazione, quanto incide la cura linguistica?

Se parliamo della comunicazione scritta o verbale, oltre a controllare l'esattezza dei dati che vengono trasmessi, per esempio su un nuovo prodotto, e la forma con cui sono resi disponibili, a me sta molto a cuore il linguaggio. Il linguaggio con cui è redatto un comunicato stampa di un'azienda come la nostra è anche una descrizione dell'azienda stessa, dice a chi lo legge se l'azienda ha idee chiare e che tipo di atteggiamento ha nei confronti del cliente e del mercato. Poi, non dimentichia-



Strip multilayer 3 ml

mo che noi ci occupiamo di packaging, ossia della "faccia" con cui le aziende nostre clienti si presentano al mercato, perché un contenitore non è solo l'involucro che protegge un prodotto. Allora, se noi siamo responsabili dell'immagine di un'azienda, la cura verso il dettaglio dev'essere proprio come quella che il poeta o lo scrittore hanno nella ricerca delle parole più adatte alle loro opere, e nulla è indifferente o secondario.

Il vostro Gruppo ha il merito di avere valorizzato cervelli che altrimenti avrebbero arricchito il patrimonio intellettuale di altri paesi...

Come dicevo all'inizio, l'innovazione è il nostro cavallo di battaglia, perché abbiamo assunto la sfida di

rispondere alle esigenze dei clienti immediatamente, spesso prima che siano percepite. Nel processo d'innovazione, il contributo dei giovani è straordinario, ma, diversamente da quanto si crede, la creatività non è frutto del lampo di genio del singolo. I creativi possono progettare bellissimi contenitori, ma poi per rispondere alle esigenze pratiche di un oggetto d'uso quotidiano, l'idea deve essere arricchita dall'esperienza di chi conosce materiali plastici e processi produttivi

vi e di chi si confronta ogni giorno con i clienti. I nostri gruppi di lavoro sono fucine d'idee, dove non c'è un vero autore dell'invenzione, che nasce, ancora una volta, dall'incontro e dal confronto di cervelli allenati ad assumere responsabilità e a prendere decisioni, ma anche a esporsi alle critiche e alle obiezioni, proprio come credo avvenisse nelle botteghe del Rinascimento, che non si può dire non possa vantare la maggiore concentrazione di creativi di ogni epoca e area geografica.

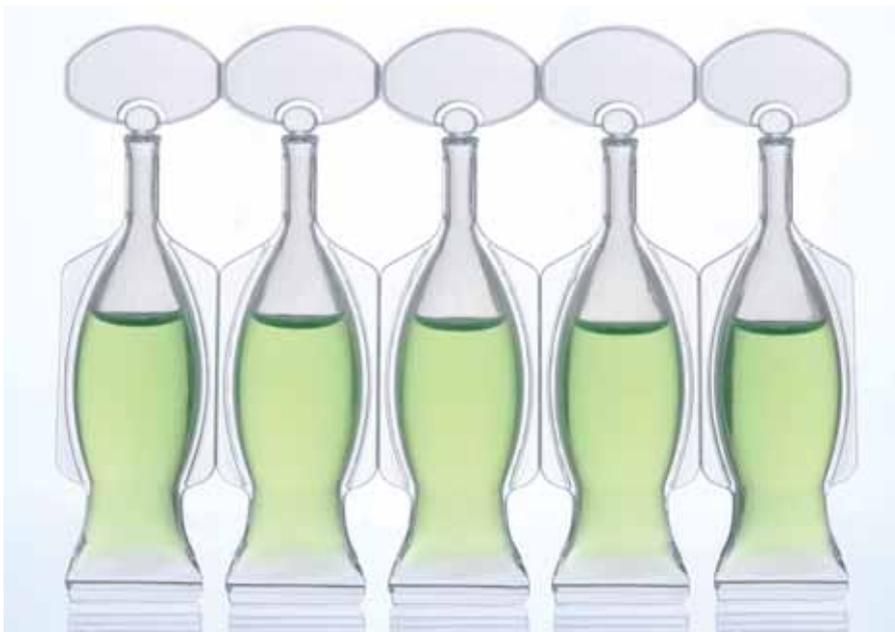
A proposito di innovazioni, qual è la novità che avete presentato al Cosmoprof di Bologna quest'anno?

Lo strip multistrato: l'ultima frontiera del monodose. Una tecnologia innovativa che consente di utilizzare diversi materiali plastici all'interno



LF of America, società del Gruppo Lameplast a Miami

di un singolo monodose, per chi non si accontenta di un solo strato. Dopo diversi anni di ricerche, i nostri laboratori R&D oggi sono in grado di sfruttare al meglio diverse materie plastiche (tra cui polietilene e polipropilene) e di associarle ad altri polimeri plastici. Il multistrato apre nuove e interessanti opportunità per esibire e proteggere i prodotti del settore farmaceutico, cosmetico e dei dispositivi medici. A differenza dei normali strip monostrato, i multistrato sono forniti di uno strato esterno – ed eventualmente di uno intermedio – in aggiunta allo strato interno a contatto col prodotto. Ogni strato può essere scelto in base a specifiche esigenze di marketing, ad esempio per aumentare le proprietà barriera, per migliorare la comprimibilità del monodose o per giocare con le tonalità senza interferire con il contenuto.



Strip multilayer 3 ml, Yellow

BRUNA LAMI

amministratore di Moderna Distribuzione, Carpi (MO)
vicepresidente di Confcommercio Imprese per l'Italia Ascom Modena

FANTASIA, ABILITÀ, MA ANCHE UMILTÀ

Il tema di questo numero del giornale è Le donne, l'impresa, il valore. Quanto conta l'apporto delle donne nella gestione di una serie di supermercati come Moderna Distribuzione?

giò: soprattutto in un momento come quello attuale, in cui un'impresa commerciale deve inventare sempre nuove strategie perché i gusti e le abitudini dei clienti cam-

fantasia e l'abilità delle donne nel cogliere sfumature e dettagli. Per esempio, quando si tratta di trovare un modo nuovo per presentare i prodotti nel punto vendita, conta molto la loro propensione a introdurre novità, anche piccole, che fanno la differenza.

Fa parte del mestiere dell'imprenditore mettersi in gioco costantemente e trovare nuove vie ciascun giorno, anziché limitarsi a fare quello che sa già fare. Questo è ciò che accade spesso anche per molte nostre collaboratrici: lavorano con noi da diversi anni, ma quasi fin dall'inizio hanno assunto i loro compiti senza riserve, proprio come se fossero nella loro azienda o nella loro casa. E questo ha una valenza ancora maggiore se pensiamo all'importanza dell'accoglienza e dell'ospitalità in un'attività commerciale. Per non parlare dell'esperienza che una donna acquisisce nella gestione della propria casa – che è come un'impresa, perché richiede altrettanta attenzione nell'amministrazione dell'economia familiare, lungimiranza negli investimenti per il futuro e capacità di considerare le cose secondo un approccio globale e non a compartimenti stagni – e porta nel suo lavoro, fin dal primo giorno.

Negli anni, ho constatato che questo allenamento "in casa" consente di raggiungere sempre risultati straordinari. Una delle nostre migliori collaboratrici ha fatto crescere il punto vendita da lei gestito del 40 per cento in tre anni e, nonostante questi riscontri, segue con grande



Da sin.: Maria Antonietta Simonini, Clara Badiali (presidente), Bruna Lami, Isabella Giliberti, Simona Nardini (Donne Imprenditrici Italiane di Confcommercio Modena)

Nei nostri dieci punti vendita, su 110 collaboratori, solo otto sono uomini. Questo per noi è un vantag-

biano con una rapidità impensabile in passato, nel processo d'innovazione è importante valorizzare la

LEGGI LA CITTÀ DELLE DONNE



entusiasmo i corsi che proponiamo, perché si mette costantemente in discussione, non pensa mai di aver fatto abbastanza: appena raggiunge una meta, pensa subito a quella successiva. In questo senso, le donne si dispongono all'ascolto con maggiore umiltà, non credono di essere arrivate da qualche parte e pensano sempre al contributo che possono dare per migliorare le cose. Inoltre, nel lavoro non si risparmiano e non lasciano mai niente in sospeso, semmai concludono anche quello che era stato lasciato in sospeso da qualcun altro. Anche se questo non mi trova d'accordo: chi inizia qualcosa deve portarla a termine, non può delegarla. Un conto è il lavoro di squadra, che esige la collaborazione di ciascuno, un altro è il pronto soccorso, dove c'è sempre una "mamma" che si fa in quattro per chi sembra non riuscire. Questo è antieducativo, perché chi si sostituisce a qualcuno ne impedisce la crescita, togliendogli la responsabilità e la possibilità di trovare un proprio modo per svolgere i compiti assunti. Soprattutto i giovani devono essere formati fin dall'inizio a cercare la

propria strada nel risolvere i problemi. Ecco perché, ciascun giorno nei vari punti vendita, intervengo per sottolineare dettagli di questo tipo.

Voi puntate molto alla formazione...

Fin dall'inizio, abbiamo considerato la formazione molto importante ed efficace, soprattutto se costante, perché offre sempre nuovi stimoli e impedisce alle persone di adagiarsi nelle loro abitudini. In questo senso, abbiamo avviato una collaborazione con la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Modena, per ospitare stage di giovani che possano portare una ventata di novità, in cambio dell'opportunità di condividere la nostra esperienza.

Da quasi un anno, è vicepresidente di Confcommercio Imprese per l'Italia Ascom Modena. Qual è il suo apporto di donna imprenditrice?

Il mio principale obiettivo è quello di dare tutto l'apporto che si considera utile e indispensabile per migliorare l'istituzione. Ho apprezzato molto il lavoro che Carlo Galassi, il nostro presidente, ha fatto quest'anno per la valorizzazione dei giovani e delle donne, che non a caso ha avuto come esito la costitu-

zione del gruppo Donne Imprenditrici Italiane dell'Associazione modenese. Come donna imprenditrice, m'impegno perché si trovi un modo costruttivo di far valere gli interessi del settore del commercio, in un momento in cui le difficoltà non stentano a diminuire. Dobbiamo lottare perché venga riconosciuta l'importanza delle piccole imprese per il territorio, anziché lasciarle al loro destino, mentre la concorrenza dei gruppi stranieri è spietata. Favorire le grandi catene con le aperture ventiquattro ore al giorno non vuol dire aumentare la qualità della vita nelle piccole città, dove conta anche l'equilibrio fra il giorno e la notte, ma incentivare gli affari di chi poi reinveste gli utili nel proprio paese, lasciando qui soltanto i disagi che conseguono a tutte le politiche miopi, come quelle prive di programmazione. Penso che la nostra Associazione, anche con il gruppo Donne, abbia un compito irrinunciabile: la battaglia per la qualità della vita nelle nostre città, che passa per il commercio, perché, come recita il nostro slogan, "Dove c'è commercio, c'è vita".

Fra i prodotti di maggior successo, la produzione di apparecchi per il monitoraggio di particelle biologiche disperse in atmosfera. Lanzoni srl ha fornito con le sue apparecchiature tutte le principali reti di monitoraggio esistenti.

dal 1932

LANZONI
PRODOTTI MEDICALI

Via Michelino 93/b - 40127 Bologna
Uscita n. 8 (Bologna fiera) Autostrada A14
Tel. 051.504810 - 051.501334
www.lanzoni.it - lanzoni@lanzoni.it



IL VALORE DELL'IMPRESA... DA MODENA PER L'EUROPA

LA GESTIONE DEL BILANCIO D'IMPRESA

Il concetto di bilancio si è notevolmente evoluto negli ultimi tempi: la globalizzazione dell'economia e la disciplina del controllo contabile hanno contribuito a trasferire sul bilancio una vastità di significati senza precedenti. Il bilancio è un documento di grande rilievo per l'informazione ai terzi e, come tale, deve essere redatto garantendo la massima trasparenza della società e delle sue operazioni.

La PRM è una società di revisione, iscritta al Registro dei Revisori Contabili presso il Ministero della Giustizia, nata dall'iniziativa di alcuni professionisti modenesi al fine di garantire la prestazione di servizi specifici in tema di organizzazione e controllo contabile, caratterizzati dalla collaborazione con personale professionale particolarmente qualificato e attento alle specialità del tessuto economico aziendale che contraddistingue l'Emilia Romagna.

La PRM offre supporto agli Studi Professionali in occasione di operazioni straordinarie, due diligence e verifiche contabili; nel periodo di predisposizione del bilancio, si confronta su particolari aspetti o novità legislative per studiare, nel rispetto dei ruoli, soluzioni adeguate.



PRM Società di Revisione S.r.l.

Via Ganaceto, 126 - 41121 Modena
tel 059 212895 - fax 059 238420

www.prmrevisori.it - segreteria@prmrevisori.it

COME RACCONTARE CON LA FOTOGRAFIA

Autentica forma d'arte, la fotografia è la scrittura della luce. Da circa quindici anni, Michela Zucchini Photographer cura quest'arte con la stessa passione di quando ha incominciato...

Avevo diciassette anni quando ho deciso di dedicarmi allo studio dell'immagine. In particolare, m'incuroiosa come si potevano ottenere determinati effetti nelle immagini delle riviste. Fu allora che comprai la mia prima macchina fotografica e la passione per la fotografia divenne presto una professione.

L'esperienza acquisita nel ritrarre momenti imprevedibili, mi permette di realizzare immagini che rispecchiano la realtà del momento. È molto difficile raccontare in un istante quello che sta accadendo. Eppure, sono convinta che la bellezza sia collegata al tempo. Noi la percepiamo nell'istante. La fotografia, più della velocità, coglie l'istante, per questo forse ritrae qualcosa dell'eternità.

Quando tengo corsi di fotografia, spesso mi chiedo come riesco a ottenere alcuni effetti. Posso spiegare la tecnica, ma è quello specifico contesto che mi ha indicato cosa valorizzare, perché non è possibile pianificare l'istante. È molto importante che le cose accadano quasi come se io non ci fossi, non occorre che mi preoccupi di dare un significato alla scena. Il reportage, per esempio, normalmente è sociale, mette in risalto elementi problematici e, talvolta, mira a impietosire. Penso invece che sia importante raccontare le cose, anche nei contesti in cui il disagio e la difficoltà sembrano più dilaganti, cogliendone gli aspetti costruttivi.

Quanti e quali sono i modi del racconto?

In passato, mi sono occupata di

alcuni settori specialistici della fotografia come lo sport e la cronaca, ma ho constatato che risentono ancora molto di schemi di lavoro tipicamente maschili. Essendo, però, molto decisa a fare fotografia, ho incominciato a dedicarmi anche ad altri settori. Preferisco, per esempio, raccontare in modo differente eventi privati come il matrimonio, il giorno che rappresenta il momento più importante nella prospettiva di un futuro felice. Ma curo l'immagine anche di aziende di rilievo nazionale. Cerco il bello in ciascun momento della vita quotidiana, anche quan-



Michela Zucchini

do si svolge in un contesto aziendale, raccontandone non solo gli aspetti tecnici. Per esempio, ho curato l'immagine di una grande azienda che produce rubinetteria dal 1935. Qualcuno mi ha chiesto cosa può esserci di bello in un rubinetto. Ho

risposto che c'è tutto quello che avviene per la sua costruzione, che s'intreccia con le vite delle persone che operano in quell'azienda. In questo caso, era importante ascoltare gli operai che lavoravano lì da quarant'anni e mi raccontavano con entusiasmo come nasceva ciascun manufatto. Per questo mio modo d'intervenire, sono nate collaborazioni con aziende che vanno oltre il classico impegno tra un fotografo, un'agenzia e un committente. Ho avviato una ricerca con loro per costruire il racconto di quell'esperienza. Ciascuna impresa è differente. Nike, per esempio, è una realtà giovane e dinamica e il mio compito è quello di valorizzarne lo stile. Inoltre, collaboro con l'Antoniano di Bologna, non solo per la manifestazione dello *Zecchino d'oro* e delle trasmissioni televisive ad essa correlate, ma anche per gli altri progetti.

Molte delle aziende con cui collaboro sono gestite prevalentemente da uomini, con poche eccezioni. Quando c'è un lavoro da fare che comporta l'interlocuzione con donne, non sono in competizione né pretendo di stare per forza al centro dell'attenzione, perché mio compito è valorizzare la bellezza di quello che fanno. Per questo è importante per me coinvolgere le persone che raccontano la loro esperienza in azienda.

Perché ha investito in un'attività imprenditoriale?

È una questione di libertà, la libertà di rischiare per riuscire. Ho lavorato come dipendente, seppure per un breve periodo, ma, quando mi sono posta il problema del perché le cose non funzionavano e ho proposto di migliorarle, il mio intervento non è stato inteso come un'opportunità di trasformazione.

Perciò ho deciso che occorreva rischiare in proprio, per fare cose di qualità, senza timore di sbagliare. Oggi, se ho l'esigenza di migliorare qualcosa, posso farlo. Per questa libertà ho scelto di rischiare in proprio.



Real Clean
Pulizie per aziende, uffici e studi

**Tu pensa alla tua impresa.
A darle lustro ci pensiamo noi.**

**OSCAR MELE
340.6947008**

BOLOGNA

Nuova sede: Via Del Fonditore, 3
Tel. 051.6010672 - Fax 051.6022275 - Cell. 340.6947008
www.realclean.it - e-mail: info@realclean.it

IL CONTRIBUTO CULTURALE DELL'IMPRESA

Dei trentadue concessionari ufficiali di Cat Lift Trucks, che coprono il 92 per cento del territorio nazionale, Global Service Commerciale, società operante nel settore della logistica in Emilia Romagna, ha investito nei talenti delle donne anche con la recente ristrutturazione del Gruppo (si vedano i numeri precedenti). Una scelta controcorrente, considerando che la maternità, per esempio, in alcune aziende è ancora considerata un limite...

Io credo molto nella famiglia, quindi è giusto che la donna abbia la possibilità di investire in essa e di avere figli, perché non sono un limite. Non si può discriminare una collaboratrice solo a partire dal fatto che in futuro potrebbe formare una famiglia. In azienda, le donne sono più affidabili, vogliono riuscire e sono più disponibili a mettersi in gioco. Nel nostro settore, le competenze della meccanica sono ancora prevalentemente maschili, tuttavia, non è così negli ambiti commerciale e amministrativo, dove il cliente è seguito con più attenzione dalle donne, che trasmettono maggior fiducia.

Nel 2011, il mercato delle macchine per il material handling in Italia ha registrato una diminuzione notevole nel fatturato, a differenza degli altri paesi europei. Eppure, la logistica è strategica per l'azienda. Quali sono le problematiche più diffuse in questo momento?

Anche se noi siamo fortunati perché abbiamo una clientela solida, da gennaio il settore ha risentito di un'insolvenza esponenziale da parte di aziende importanti, mentre i tempi di pagamento continuano ad allungarsi. Inoltre, le nuove tassazioni non aiutano e, se a ottobre l'Iva subirà un ulteriore aumento, questo avrà effetti devastanti per le imprese. Se i corrieri non hanno lavoro, non investono nella logistica. In questo momento è invece maggiore

la richiesta da parte di aziende che esportano all'estero. È importante che si continui a investire e che ci siano nuovi appalti pubblici. Se non riparte il settore dell'edilizia in Italia, tutto resta bloccato.

L'attuale politica economica non è favorevole alla crescita delle imprese. Eppure, il Governo potrebbe emanare, per esempio, un provvedimento per congelare la quota capita-



Stefano Bonafè

le dei mutui e dei piccoli finanziamenti per due anni e fare rimborsare solo la quota interessi. Sarebbe un'immissione di denaro rilevante sul mercato, che però potrebbe non trovare la collaborazione del sistema bancario, che comunque incasserebbe le quote di interessi.

Si sta diffondendo un'ideologia che distrugge lo spirito d'investimento e paralizza la nazione. Siamo folli noi imprenditori che continuiamo a rischiare e offriamo posti di lavoro. Oggi abbiamo una responsabilità morale, oltre che economica, sulle famiglie dei collaboratori che in passato non avremmo mai immaginato di dovere assumere. Se succede qualcosa all'azienda, mi chiedo cosa faranno i miei dipendenti. Solo nella sede di Bologna sono quaran-

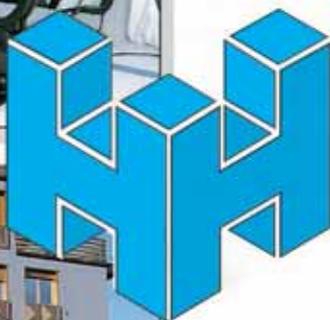
tasei. Questa è una responsabilità morale molto forte.

Ciò nonostante, in azienda c'è un clima bellissimo, anche se qualche preoccupazione non manca. Gli imprenditori sono visti come criminali ed evasori a priori, invece senza di loro non ci sarebbero posti di lavoro e non ci sarebbe produzione. Basti solo considerare il messaggio oggi più diffuso, secondo cui l'imprenditore non può acquistare un'auto di grossa cilindrata perché rischia l'accertamento. Se un imprenditore crea benessere e paga le tasse, non deve temere di fare investimenti. Adesso, invece, ci mettono in condizione di vergognarci di quello che abbiamo costruito. La crisi finanziaria è stata gestita dalle istituzioni per creare l'ideologia del ridimensionamento, è quindi contro chi investe.

L'attuale fase storica può essere anche l'occasione per ripensare a un nuovo ruolo dell'impresa?

Non stiamo dando un bel messaggio. Il giovane che apre un'impresa in Italia lavora dieci mesi all'anno per lo Stato e due per l'azienda. La dimostrazione è che le imprese estere e le multinazionali non vengono più a investire da noi. È un segnale forte. Perché una multinazionale deve investire in Italia, con la burocrazia che c'è e con un contesto ideologico che paragona l'imprenditore a un delinquente? Dimenticando che chi avvia un'impresa dà un contributo culturale, non solo economico, al paese, perché continua a investire nel futuro. In questi anni è passato il messaggio secondo cui conviene lavorare nell'ente statale perché ci sono più ferie, non si va in cassa integrazione e la giornata lavorativa si conclude un po' prima di quella dell'operaio in fonderia. L'impresa dimostra, nonostante tutto, che è ancora un valore scommettere sul futuro e continuare a investire e innovare. Tuttavia, quando un imprenditore pensa che il massimo degli obiettivi per la sua azienda sia rimanere nel mercato, cercando di non avere problemi economici, come può occuparsi dello sviluppo? Forse, chi amministra la cosa pubblica dovrebbe pensare anche all'impresa come bene pubblico.

Scegli la tua Salute



HESPERIA

Un nome affermato
nella realtà sanitaria nazionale.
Un grande Gruppo attento
ai minimi dettagli.
La più moderna forma
di tutela della salute.
Uomini e tecnologie di spicco
a Vostra disposizione.
Ospedale privato accreditato
polispecialistico.

Sede distaccata
della Scuola di Specializzazione
in Cardiocirurgia dell'Università degli
Studi di Bologna e dell'Università
degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

Sede europea dell'Arizona Heart Institute
altamente specializzato in Cardiocirurgia
Cardiovascolare ed Endoluminale.

Centri Diagnostici multidisciplinari
d'avanguardia.

Un dubbio pressante,
una esigenza immediata?
Rivolgetevi all'HESPERIA.
La soluzione esiste.



HESPERIA HOSPITAL OSPEDALE PRIVATO ACCREDITATO POLISPECIALISTICO

Via Arquà, 80/A - 41100 Modena
Tel. 059.449.111 - Fax 059.39.48.40
*Direttore Sanitario Dr. Stefano Reggiani
Medico Chirurgo Specialista in Cardiologia
ed Igiene e Medicina Preventiva*

HESPERIA DIAGNOSTIC CENTER

POLIAMBULATORIO PRIVATO
Via Arquà, 80/B - 41100 Modena
Tel. 059.39.31.01 - Fax 059.449.153
*Direttore Sanitario Dr. Paolo Pisi
Medico Chirurgo Specialista in Radiologia*

SINCERT



PER L'IBRIDAZIONE INTERNAZIONALE DELLE IMPRESE

Come avevamo anticipato nel n. 46 del nostro giornale, Tec Eurolab in gennaio ha inaugurato il suo laboratorio a Shanghai, ma i vostri incontri in Cina sono incominciati già da qualche anno. Quali sono le impressioni di viaggio di un imprenditore come lei, che ha sempre considerato il capitale intellettuale prioritario per l'impresa che punta al valore assoluto?

Ecco, appunto, parliamo di impressioni: la prima è che la "cultura del lavoro" è uno dei pochi vantaggi competitivi che abbiamo rispetto ai cinesi. La cultura del "lavoratore italiano medio" è superiore a quella del "lavoratore cinese medio". Ma anche l'ingegnere italiano medio ha una professionalità maggiore di quella mediamente riscontrabile nel collega cinese. In Cina non mancano eccellenti sedi universitarie ma non sto parlando delle eccellenze, sto parlando delle medie, e come cultura media l'impressione, mi lasci dire "la realtà", è che siamo ancora superiori.

Mi è poi stato fatto notare come gli ingegneri cinesi non amino troppo frequentare i reparti produttivi, preferendo carriere manageriali. Pare esserci uno scollamento tra gestione/direzione e produzione. Manca ad esempio il ruolo che in Italia, per tanti anni, e speriamo ancora in futuro, è stato dei periti industriali: tecnici preparati che costituiscono un collegamento prezioso, fondamentale, tra gli uffici tecnici e i reparti produttivi che devono trasformare i progetti in prodotti. Penso che gli amici cinesi non tarderanno a rendersi conto, e forse l'hanno già fatto, dell'importanza della cultura media del lavoratore. Ma, se venisse annullato questo gap culturale e anche i loro lavoratori, come i nostri, iniziassero ad appassionarsi al lavoro, a sentire orgoglio e senso di appartenenza, cosa sarebbe di noi? Se non riprendiamo a progredire, la situazione sarà molto grave. Impareranno, acquisiranno da noi anche cultura del lavoro e, con le

materie prime e la supremazia finanziaria di cui dispongono, il rischio sarà che, semplicemente, non avranno più bisogno di noi. Diventeremmo solo un mercato e tra l'altro poco interessante in quanto piccolo e formato prevalentemente da anziani con mediamente scarsa disponibilità di spesa.

Progredire significa investire in ricerca, ma come possiamo farlo con aziende di piccole dimensioni e con margini risicati dovuti anche a uno Stato che si prende ben oltre il 50 per cento dell'utile d'impresa?

Questa è la mia riflessione: momentanea tranquillità nel constatare l'attuale divario culturale medio e quindi penso che di noi "abbiano bisogno", ma preoccupazione per un futuro a medio termine, anche in considerazione del fatto che il nostro livello culturale medio non si percepisce affatto in crescita; ma qui si aprirebbe un lungo discorso.

Spesso, per affrontare il problema della piccola dimensione delle nostre imprese, si fa appello alla costituzione di reti...

Il problema dimensionale è estremamente rilevante, e non si può risolvere con la sola crescita rapida (magari avessimo la "crescita rapida"), perché, almeno nel mio caso, non basterebbe neppure che si attestasse al 20 per cento per dieci anni per raggiungere dimensioni paragonabili a quelle del mio maggior competitore cinese. Ecco perché occorre trovare forme di ibridazione, costruire reti vere, e non fittizie, o aprire il capitale sociale ad aziende più grandi, già internazionalizzate, e magari investire il ricavato in altre aziende. Credo che lo scenario del piccolo imprenditore stia rapidamente cambiando: sono cambiate le regole del gioco, adattarsi o morire; magari dopo lunga agonia.

Non si tratta di vendere le nostre imprese e ritirarsi ma di ibridarle con altre, per avere orecchie e occhi in Cina, negli Stati Uniti, in Brasile, in India, in Sud Africa, in Turchia,



Paolo Moscatti

ecc. Con un'azienda di settanta persone questo, per quanto mi riguarda, è impossibile.

Quali opportunità si aprono quando un'azienda piccola o media si ibrida con una grande azienda internazionale?

Ci si trova proiettati in uno scenario nuovo e ricco di opportunità. Se l'acquisizione è frutto di una valutazione per cui la grande azienda, che già opera su scala globale, riscontra nel patrimonio intellettuale e tecnologico della piccola la possibilità di apportare valore aggiunto ai suoi servizi/prodotti, ecco che il mercato della ex-piccola, che inizialmente era dimensionato su scala nazionale o addirittura locale, acquisisce un respiro internazionale, mondiale; e questa è una meravigliosa prospettiva, soprattutto per persone talentuose che abbiano voglia di crescere.

Ancora una volta la sfida, sia per l'imprenditore sia per i suoi collaboratori, è culturale: rinunciare al controllo totale della piccola azienda non già per ritirarsi ma per giocare una partita diversa, una partita che si gioca con regole nuove. Se sapremo impararle in fretta e adattarci, nel mondo continuerà a esserci spazio per le nostre imprese, per le nostre tecnologie, per i nostri lavoratori, per il nostro paese che, mi preme dirlo, è proprio un Grande Paese, e senza l'apporto della nostra cultura, dei nostri uomini, del nostro modo di fare impresa, il mondo sarebbe più povero. Una nostra impresa in Cina, come in ogni altra parte del mondo, fa bene all'Italia e fa bene al paese che la ospita.

Formazione

Consulenza tecnica

Programmi formativi e scadenziari

Valutazione rischi

Incarico RSPP

Valutazione rumore

Campionamenti chimici

Valutazione vibrazioni

Sistemi gestione sicurezza

S & L SRL

sicurezza e salute nei luoghi di lavoro

Via G. Bovini 41 - 48123 Ravenna

Tel. 0544/65084 Fax 0544/239939

info@sicurezzaoggi.com www.sicurezzaoggi.com



ISO 9001:2000 CERTIFICATO 21.8170

ENRICO POSTACCHINI

presidente di Confcommercio Imprese per l'Italia Ascom Bologna e di Cofiter-Confindi Terziario Emilia Romagna

IL VALORE DEL CENTRO STORICO

2.800 esercizi commerciali, 48 alberghi, 70 edicole, 700 pubblici esercizi, 80 supermercati, 57 luoghi per lo spettacolo e l'intrattenimento, il mercato della Piazzola con le sue 400 aziende, che danno occupazione a 35.000 persone, tra titolari d'impresе e rispettivi collaboratori, oltre a banche, assicurazioni, studi medici, servizi professionali e di consulenza e numerose altre attività imprenditoriali: sono queste le cifre del centro storico medievale più grande d'Europa, secondo solo a Venezia, che Confcommercio Ascom Bologna ha sottolineato con forza negli oltre centomila volantini distribuiti in centro per dire "No" alla pedonalizzazione presentata in dicembre dal Comune e che sarà operativa in aprile con l'avvio dell'attuazione delle prime misure previste dal piano. Il progetto comunale "Di nuovo in centro", sebbene incida in modo determinante su tutta la cerchia del Mille, prevede una fase di "confronto" di soli tre mesi. A questo confronto si è attenuta Ascom, che ha presentato un "Piano alternativo". Qual è la vostra proposta?

È un progetto articolato che risponde alle esigenze di chi vive e lavora in centro. Il piano per la pedonalizzazione Gabellini-Colombo è invece ideologico perché non tiene conto delle diverse esigenze della collettività. S'intende pedonalizzare secondo il modello della cittadella universitaria: 24 ore su 24, con accesso limitato soltanto ai residenti e ai pochi autorizzati. Il nostro progetto prevede, invece, sette sistemi di pedonalità, individuati all'interno delle mura e connessi con la periferia con accesso ai mezzi, mentre il Comune ha progettato un'unica grande area pedonale all'interno della cerchia del Mille. In dieci-dodici anni abbiamo calcolato che sarà possibile costruire in project financing sedici parcheggi sotterranei, da aggiungere a quelli attuali. La superficie libera è così a disposizione dei mezzi pubblici e del carico e scarico per le attività commerciali e

favorisce, per esempio, piste ciclabili e arredo urbano. Ma abbiamo programmato anche un sistema di trasporto pubblico meno ingombrante, che ovviamente non piace ad ATC perché utilizza navette per il trasporto all'interno delle mura affidate alla gestione di cooperative private, favorendo un'equa concorrenza, come richiedono le liberalizzazioni anche per il settore dei trasporti pubblici.

Quindi la cerchia del Mille non sarebbe necessariamente chiusa alle auto?

Nel nostro progetto sarebbe chiusa alle auto soltanto la zona T (Rizzoli, Bassi, Indipendenza) e via Zamboni, ma non le laterali e il quadrilatero, secondo il modello della zona ZTL. Per quanto riguarda le



Enrico Postacchini

altre pedonalità, sarebbero operative tutte fino alle 20.00 e con piccole aree pedonalizzate. Quindi la città rimane accessibile e non si struttura sui soli divieti, com'è invece nel modello proposto dal Comune. Fra le aree individuate, per Staveco è possibile fare un intervento veloce, mentre per piazza Roosevelt o piazza Malpighi abbiamo già trovato un accordo con imprese che fanno capo ad Ance e a Lega Coop, disponibili a fare i lavori. I progetti di queste aree sono già stati presentati all'amministrazione comunale e sono il requisito *sine qua non* per applicare il nostro piano di lunga durata.

Quali sono gli assi della città?

La città è nata intorno al mercato.

Se questo si sposta altrove, la parte del centro storico rimane un piccolissimo fazzoletto del lusso e il resto si degrada. Il rischio che attività importanti si spostino per un piano del traffico che non tenga conto delle loro esigenze è altissimo. A Bologna è mancata una programmazione di infrastrutture atte a governare i flussi, che si pensa sempre si governino dirottandoli fuori dalla città e quindi vietandone l'accesso. Ma in questo modo si fa cambiare meta non soltanto al turista, ma anche a chi viene in città per affari e per lavoro. Inoltre, intere catene commerciali con centinaia di dipendenti ritengono che, se la chiusura del centro risultasse l'ultima spinta verso il baratro, sommandosi al calo già avvenuto, non avrebbero nessuna remora a chiudere. Sarebbe un danno irrecuperabile, perché ricreare un tessuto commerciale richiede molto tempo. Il volume di affari delle attività all'interno della cittadella universitaria, con la chiusura al traffico della zona, è calato del 50 per cento. Molti hanno chiuso, molti lavoravano con soldi propri e ora sono fortemente indebitati ma resistono, altri hanno sopperito riciclandosi con manifestazioni ed eventi a tema. Sono tutte imprese in difficoltà, che non sappiamo quanto continueranno a resistere.

Perché non si tiene conto dell'apporto che i commercianti e i negozi danno alla città?

Sono antiche le ragioni di questo pregiudizio ancora attuale. Un esempio è l'enfasi mediatica di questi giorni sui controlli della Guardia di Finanza e dell'Agenzia delle Entrate, osannati come eroi che scovano i parassiti della categoria, che invece ha sempre fatto la sua parte. C'è un rapporto nazionale recentissimo della Guardia di Finanza che mostra come l'evasione del settore commercio rappresenta l'8 per cento dell'evasione totale. L'altro 92 per cento non riguarda noi, però non vediamo la stessa enfasi sulle categorie professionali o sulle grandi compagnie finanziarie. È una categoria che ha sempre riempito le casse dello Stato, chiedendo poco in cambio. Eppure, il valore del negozio è un valore collettivo che spesso non è apprezzato.

ANTICA BOLOGNA

AREA MARGONI 71



CAFFETERIA - PASTICCERIA

PANE E PASTA - COCKTAIL BAR - BISTROT

Via Marconi, 71/a - Bologna - Tel. 051/247002

www.areamarconi71.com



Dal 1927

*ANTICA
BOLOGNA*

Via S. Vitale, 88 - Bologna

Tel. 051/231064



ARTIGIANI E COMMERCANTI: LA RICCHEZZA DELLA CITTÀ

Consigliere nazionale dell'Accademia dei Sartori in Roma e presidente del Circolo dei Sarti di Bologna, Norberto Cremonini, da oltre mezzo secolo diffonde in Emilia Romagna eleganza e stile italiani attraverso l'antica arte del sartore, che si celebra a Bologna da oltre settant'anni in occasione della ricorrenza di Sant'Omobono, santo protettore di sarti e mercanti. L'artigianato e il commercio. Lei ha incominciato con l'attività artigianale, una risorsa per le città...

Ho inaugurato la sartoria a Bologna, il 20 agosto 1952, al numero 17 di via Cesare Battisti, e oggi, dopo sessant'anni, il laboratorio è ancora attivo nello stesso indirizzo. Io faccio l'artigiano, mentre i miei figli, Marco e Massimo, hanno sviluppato l'esperienza nel settore dell'abbigliamento con l'attività commerciale.

Oggi c'è bisogno di ritornare all'artigianato, che è stato messo in crisi dall'ideologia del "tutto e subito". Ma la differenza si coglie immediatamente nei capi sartoriali perché, diversamente da quelli confezionati, sono fatti per vestire e non si limitano a coprire. La confezione è nata solo cinquant'anni fa, prima tutti andavano dal sarto per vestirsi. Quando sono arrivato a Bologna, c'erano circa duecento sartorie, attualmente invece sono pochissime. Nonostante si registri una diminuzione delle vendite nel settore dell'abbigliamento industriale, l'artigianato sartoriale continua a rispondere alle esigenze del cliente perché, a differenza dell'industria, può riparare e rielaborare. Ma la mentalità corrente non incentiva i giovani a intraprendere quest'arte, perché vige l'ideologia del lavoro che si conclude al pomeriggio. Invece, fare l'abito su misura comporta che non sia mai finito, perché, quando il cliente viene a ritirarlo, il maestro sarto o il suo assistente devono definirne i dettagli finché non diventa veramente su misura per lui.

Come ha incominciato a fare il sarto?

Negli anni quaranta, per l'ammissione alle scuole medie occorreva sostenere un esame, ma l'esito non fu soddisfacente. Mio padre, allora, disse che potevo fare il mestiere che mi piaceva, così scelsi di imparare a fare il sarto.

Incominciai a lavorare a dodici anni e a diciassette dirigevo il mio laboratorio a Cento di Ferrara con dipendenti più anziani che erano sotto la mia direzione. Non sapevo tagliare e mio fratello, che leggeva molto, m'insegnò a fare i primi tagli prendendo spunto da un libro. A ventun'anni fui chiamato a prestare il servizio militare ad Arezzo e, avendo già una certa esperienza nella sartoria, fui impiegato nella confezione delle divise degli ufficiali. Era un lavoro lungo e difficile, perché dovevano essere fatte su misura, ma quando avviai la sartoria a Bologna i miei primi clienti furono gli stessi ufficiali.

Come si svolgeva la giornata in sartoria?

Quando incominciai l'apprendistato, lavoravo anche la domenica e andavo a casa alle 14.00, solo quando e se me lo diceva il maestro. C'era rigore e obbedienza nei confronti del maestro, che t'insegnava il mestiere. La mia sartoria aveva sei dipendenti che volevano imparare l'arte e non c'era orario di chiusura se occorreva consegnare un abito. Si lavorava molte ore, anche di notte, mentre i dipendenti delle industrie erano liberi dalle 17.00 del pomeriggio. Il personale non si lamentava, anche perché era ricompensato in base alle ore di lavoro. Tanti artigiani che hanno lavorato con questi ritmi hanno costruito così l'Italia.

Perché l'artigianato è ancora un valore?

Perché valorizza la differenza. Ancora oggi, c'è qualcuno che arriva da noi e ordina un abito su misura anche se costa di più. Sa che acquisterà un prodotto unico, che durerà anni, perché l'abito su misura non perde mai tono e mantiene i colori.



Norberto Cremonini

Quando qualcuno chiede ai nostri clienti dove si vestono, fanno vedere la targhetta che indica il loro nome con la data di nascita dell'abito. Adesso ho ottantadue anni, ma quando entra un cliente gli dico che, se non ha fretta, il suo abito lo faccio io.

La sua sartoria quest'anno compie sessant'anni di attività nel centro della città. Cosa pensa della chiusura del centro storico ai mezzi di trasporto?

Bologna era un centro di artigiani qualificati e accoglieva clienti che venivano da altre città come Ravenna, Modena e Parma. Adesso non vengono più perché è proibitivo entrare in centro in auto. Se una persona che non è di Bologna prende una multa o si vede ritirare l'auto, non torna più. Occorrerebbero ulteriori parcheggi, anche se i tempi di realizzazione non sono immediati. Certo è che i negozi sono danneggiati da questa situazione, si salvano appena quelli delle vie principali. Gli artigiani e i commercianti portano ricchezza alla città, senza di loro non ci sarebbe il centro storico, che di fatto è curato da chi, con la sua attività, accende una luce su una strada e ne tutela il decoro. Fino a non molti anni fa, era un valore aggiunto abitare o lavorare in centro, per questo gli affitti erano maggiori e il sarto che lì aveva il laboratorio era comunque considerato il maestro, anche se quello che era in periferia era ugualmente bravo. Le amministrazioni devono salvaguardare questa cultura e questa economia che ha la propria specificità.

LE DONNE... DI DANILO



Paola Caselli e Danilo Battilani

non mi abbandonano mai e in questo modo spero di aver dato continuità al locale, insieme alla cuoca Cinzia e al “re della sfoglia” Luca, che portano la traccia della sua sapienza nelle loro mani”.

“I clienti che vengono qui da quarant’anni vanno spesso col pensiero alla figura di mia madre – aggiunge Danilo – e, d’altra parte, come dimenticare una donna che, rimasta vedova quando io avevo solo cinque anni, trovò il modo per assicurare un avvenire a me e a mia sorella, con un coraggio raro nelle donne dell’epoca. Allontanarsi dalla campagna mirandolese, da una famiglia patriarcale che voleva mantenere il controllo su tutti i suoi componenti, non fu facile. Però lei aveva visto l’opportunità di mettere a frutto la sua arte della cucina e dell’ospitalità e non se la lasciò sfuggire. Né ci volle molto a convincerla, nel 1970, quando decisi di rilevare questo locale per il quale già lavoravo dall’età di quindici anni, che sarebbe stato il suo regno! Basti pensare che veniva tutte le mattine fino a poco tempo prima della sua scomparsa e, se un giorno la lasciavo a casa per farla riposare, mi rimpoverava di non volerla più accanto a me”. Comunque, i clienti che non hanno conosciuto Mamma Angiolina, ancora oggi, possono immaginare la cura di una donna che sapeva viziare i palati più raffinati, a giudicare dai risultati che ogni giorno, dopo quarant’anni, escono dalle mani della sua “brigata”.

I clienti del Ristorante Danilo, a Modena, capiscono subito chi è la padrona di casa: una signora dallo sguardo dolce, che li accoglie con il sorriso di una bambina che vede arrivare i suoi compagni di gioco. Oppure è il sorriso di una principessa che fa entrare gli ospiti nel suo castello, prima di dare il via a una splendida festa? Paola Caselli, artista della pasticceria – tanto che quasi ogni giorno c’è chi vorrebbe acquistare le sue specialità per degustarle anche a casa –, negli anni ottanta frequentava il Ristorante Danilo con una compagnia di appassionati di ciclismo (sport che Danilo stesso praticava, insieme al marito di Paola). Ma, mentre gli amici continuavano a chiacchierare intorno al tavolo, lei spariva in cucina: si divertiva a dare una mano a Mamma Angiolina (al secolo Dondi), che la metteva in guardia: “Non venire mica a lavorare qui: mio figlio ti farà impazzire, è troppo esigente!”.

Come non detto: da lì a poco, Paola sarebbe entrata nella “brigata” di Mamma Angiolina e non avrebbe mai più lasciato la sua postazione. E per fortuna! Se così non fosse stato, chi avrebbe raccolto la sua eredità? “Era una donna dal carattere molto deciso – racconta Paola –, io lo sono un po’ meno, però i suoi insegnamenti in cucina



Angiolina Dondi



Paola, Danilo, Luca e Cinzia



SCOMMETTIAMO SULLA PROPENSIONE AL RISCHIO DEI GIOVANI

Nell'ambito del convegno I giovani modenesi tra istruzione, formazione professionale e lavoro: linee di tendenza e politiche di intervento (Provincia di Modena, 28 febbraio 2012), lei ha sottolineato l'esigenza di ascoltare i giovani, per poter programmare proposte mirate al contesto socio-economico e culturale in cui vivono...

In vent'anni di militanza politica, il mio interesse per la questione giovanile è rimasto costante e sono giunto alla conclusione che il vero problema sia capire quali sono gli strumenti attraverso i quali una generazione riesce ad analizzare se stessa. Per questo penso che il sistema educativo dovrebbe avere un approccio interrogante nei confronti dei giovani. Il fatto che le nuove generazioni abbiano valori diversi non significa che siano senza valori, la questione è come favorirne la consapevolezza, per questo è importante semplicemente interrogarli, non limitarsi a formare le competenze tecniche – per quanto importanti siano oggi nel mercato del lavoro –, ma favorire la capacità delle persone di rispondere prontamente alla trasformazione, attraverso la conoscenza delle proprie abilità e la possibilità d'intervenire per sostenerle e rinforzarle. Penso che le due domande principali da porre a un giovane siano: "Cosa vuoi fare da grande?" e "Quali sono per te le cose più importanti della vita?".

Spesso, i giovani non riescono a dare una risposta concreta alla prima domanda, nonostante alcuni genitori la pretendano molto presto. Gli stessi giovani, cimentandosi invece in qualche attività, se trovano dispositivi pragmatici che li accolgono, mettendosi in gioco, si rivelano in grado di fare cose straordinarie...

Infatti, durante i colloqui con giovani alla ricerca di lavoro, notiamo un'insicurezza di base che li porta a considerare il lavoro come un mero posto da occupare, anziché come un'opportunità di crescita profes-

sionale e di realizzazione personale, coerentemente con il proprio corso di studi e la formazione acquisita o da acquisire. Questo approccio rende molto difficile capire quali siano i talenti specifici di ciascuno che potrebbero essere valorizzati e quali aziende potrebbero valorizzarli. Quindi, sicuramente è importante favorire attività, anche di volontariato, in cui i giovani possano esplorare le loro propensioni, i loro interessi e le loro abilità.

Nella Silicon Valley non cercano i giovani secondo i bisogni dell'azienda, ma durante il colloquio chiedono a ciascun giovane cosa sa fare, quali sono le sue idee e, se le trovano interessanti, sviluppano nuovi rami di attività a partire proprio dal contributo che il giovane può dare per aumentare la produttività, l'innovazione e la qualità...

Sono nato nel '76 da padre artigiano e per me il lavoro è l'elemento fondamentale della persona, ma non è più così per le nuove generazioni. Dobbiamo ammetterlo, se vogliamo attivare politiche per l'orientamento efficaci. Uno dei problemi con cui dobbiamo confrontarci è quello di organizzare l'orientamento a partire dalla propensione individuale a interrogarsi sul proprio futuro, anziché dalla media del rendimento scolastico come principale indicatore dell'indirizzo da seguire dopo le scuole medie inferiori, come avviene attualmente. E i risultati di questo approccio si vedono, sono terrificanti: basta prendere un dato come la presenza di figli di coppie straniere nelle nostre scuole. La differenza tra le percentuali nei licei, negli istituti tecnici e nei professionali è tale che si passa da percentuali bassissime, intorno al 2 per cento, nei licei al 60 per cento nei professionali. Stiamo legittimando una logica tipica di una società razzista, che permette che il censo e la mancanza di coesione sociale limitino la valorizzazione dell'individuo e mettano in secondo piano le capacità e l'intelligenza

delle persone. Dobbiamo trovare un modo diverso, sarà complicato e lungo, ma possiamo imparare dal fatto che nella nostra storia territoriale abbiamo portato scuole come il Professionale "Corni" e il Tecnico Industriale "Fermi" a un livello talmente alto da attrarre figli della classe dirigente della nostra provincia. La scuola può svolgere un ruolo importante per la società, perché la conoscenza è un fattore straordinario per creare mobilità sociale, se usata nel modo esattamente opposto a quello attuale.

Al convegno che citavamo all'inizio, si è parlato anche di propensione al rischio da parte dei giovani...

Certamente è necessario sostenere chi dimostra propensione al rischio progettuale, aiutandolo a giocare un ruolo diverso nel mercato del lavoro, come imprenditore o libero professionista. Purtroppo, uno studio recente che chiedeva ai giovani quale fosse la loro proiezione nel mercato del lavoro ha sottolineato una forte polarizzazione tra i molti, più dell'80 per cento dei ragazzi, che preferiscono un posto di lavoro sicuro con un basso salario, e i pochi che prediligono condizioni economiche più interessanti a fronte di una maggiore esposizione al rischio. Ma, se non fa proiezioni per il proprio futuro, se non scommette sull'avvenire, quale può essere il destino di una generazione? Che cosa è subentrato al posto del valore del lavoro, che aveva consentito a questo territorio di passare dalle tremila aziende dell'inizio degli anni quaranta ai sedicimila insediamenti artigianali venti anni dopo? Il miracolo economico degli anni sessanta è stato la prova che un'intera generazione può prendere decisioni determinanti per il cambiamento grazie alla sua propensione al rischio e alla sua capacità di proiezione nel futuro. Oggi non è più così, ma chi ha un ruolo attivo e direttivo sul territorio deve fare da sentinella per verificare dove ci sia voglia di costruire e dare adeguato sostegno, evitando l'assistenzialismo, che ha sempre creato danni. Non basta una delibera o una legge, occorre provocare un dibattito culturale, perché Modena è una città benestante che di fronte alle difficoltà tende a privilegiare la conservazione dello status quo.

L'ATELIER
DELL'ARREDAMENTO
A BOLOGNA

L'eleganza sempre di moda

SHOWROOM
acquaesale
BAGNI E CUCINE DA VIVERE

Acquaesale è l'atelier dell'arredamento a Bologna fra i principali punti di riferimento dei più prestigiosi marchi nazionali per cucine e articoli per il bagno. In una superficie espositiva di 500 mq su due piani, **Acquaesale** garantisce servizi differenti



“chiavi in mano”, con evidente guadagno di tempo, denaro e tranquillità: dalla progettazione completa all'installazione, ai collegamenti degli impianti idraulici ed elettrici accurati e sicuri, fino alle soluzioni benessere e tecnologia del relax con bagno turco e hammam.



Via del Tuscolano, 16 - Bologna - Tel. 051 6255946 - www.acquaesalebologna.it

Orari di apertura: da martedì a venerdì 9:00 - 13:00 / 15:00 - 19:00 - sabato 10:00 - 18:00 orario continuato

COME IL LATTE PRENDE FORMA

Nel 2011, Albalat ha trasformato 182.216 quintali di latte in 33.996 forme di Parmigiano-Reggiano, che sono state commercializzate con il marchio Parmareggio, garanzia di qualità eccelsa, tant'è che nella prima pubblicità televisiva, il topolino ci teneva a precisare: "Il Parmigiano non è mica tutto uguale". Che cosa fa la differenza?

La prima differenza la fa la stagionatura: il formaggio si può chiamare Parmigiano Reggiano a partire dai dodici mesi di stagionatura, ma il picco dei consumi si attesta intorno ai ventidue-ventiquattro mesi, quando il prodotto ha conquistato la sua qualità. Noi tendiamo ad arrivare a stagionature di oltre trenta mesi, che garantiscono un prodotto veramente eccezionale.

Con altri caseifici del comprensorio, facciamo parte del Consorzio Granterre, che commercializza il prodotto non solo in forma tradizionale, ma anche in sottilette, formaggini, snack per il consumo in ambito sportivo o abbinato ai crackers per la merenda dei bambini. Un altro contributo alla qualità è dato dal fatto che siamo una cooperativa. Ancora oggi, i caseifici sono strutture in cui i produttori si associano per aumentare i volumi e le competenze e percepiscono concretamente come si crea il loro reddito, mentre in altre realtà la partecipazione non è altrettanto diretta. Qui la lettura del bilancio è semplice: i produttori conferiscono il latte, noi tratteniamo i costi di trasformazione dai ricavi della vendita del formaggio e restituiamo ai produttori tutti gli utili, per remunerare il più possibile la materia prima. In pratica, facciamo l'esatto contrario di ciò che fa l'industria, che cerca di pagare il meno possibile la materia prima.

"Il Parmigiano-Reggiano non si fabbrica, si fa", recita lo slogan del Consorzio e quello di Albalat "Il latte prende forma". In entrambi i casi, il riferimento è a un processo che ha molta poesia (tra l'altro poiesis in greco voleva dire sia poesia sia fare), perché non bastano le competenze tecniche per otte-

nere un prodotto eccellente...

È un insieme di migliaia di comportamenti – dalla produzione alla costruzione del foraggio, dall'allevamento al caseificio – che spesso sono inconsapevoli e non codificati dagli stessi addetti, a dare il risultato, per cui è proprio un fare tutti i giorni in tradizione. Gli operatori non sanno perché devono fare in un modo anziché in un altro, ma si accorgono della differenza quando sbagliano. Il prodotto ha la sua riuscita nei comportamenti corretti, per cui in caso di problematiche cerchiamo di andare a ritroso per capire che cosa sia successo e vediamo che abbiamo fatto qualcosa di diverso senza darci peso.

Nel caseificio è ancora di primaria importanza la figura del mastro casaro, un po' stregone e un po' artista, che oggi si avvale di tutta una serie di collaboratori e di tecnologie moderne, ma rimane la figura cardine, quello che fiuta il latte all'arrivo, operazione essenziale, perché, dato che il Parmigiano-Reggiano non può essere aiutato con additivi chimici o conservazioni di freddo, deve stabilire se è idoneo per il prodotto. Per quanto il caseificio sia moderno, come nel nostro caso, le operazioni sono le stesse da nove secoli: per produrre il calore non usiamo più la fascina ma il vapore, al posto dello spino di legno per fare la cagliata ne usiamo uno d'acciaio, ma in fondo facciamo le stesse cose, con una sapienza che viene trasmessa alle persone che ruotano attorno al casaro, il vice casaro e gli uomini di fiducia, ritenuti idonei per le operazioni più delicate. I risultati sono figli dei comportamenti, quindi per noi è un valore aggiunto il fatto che le maestranze rimangono qui fino all'età del pensionamento, contribuendo così a costituire un patrimonio inestimabile.

Avete costruito anche un percorso di tracciabilità che vi consente d'intervenire in corso d'opera...

Indipendentemente dalle disposizioni dell'USL, della legislazione o



F. Bigliardi, G. Burzi, I. Chezzi

del Consorzio, ci siamo dati una serie di regole che ci permettono, quando diamo un pezzo di formaggio al consumatore, di dire quale latte ha partecipato a produrlo, da quale allevamento proviene, da quanti e quali animali, cosa hanno mangiato quel giorno, chi ha svolto quell'operazione, a che ora, con quanto calore, quanto caglio, quanto siero e tutta una serie di informazioni che non hanno mai avuto lo scopo della tracciabilità verso il consumatore, ma verso il nostro sistema di controllo interno, perché sapere quello che abbiamo fatto ci aiutava a risolvere i problemi nel caso si fossero presentati.

Il risultato non si misura solo se il prodotto è a norma dal punto di vista legislativo o della perizia del Consorzio, ma nel riconoscimento del consumatore, che identifica nel nostro Parmigiano-Reggiano uno fra i migliori sul mercato.

Per questo monitoriamo una serie di parametri che vanno dalla qualità del foraggio a quella del latte: ogni quindici giorni facciamo un prelievo che misura non solo i contenuti di grasso e caseina ma anche la carica batterica e tutti gli altri parametri caseari, facciamo prelievi settimanali dalle caldaie, analisi sul prodotto fuori sale, perizie sul prodotto per un'analisi precoce sia col martello a sette-otto mesi, prima del Consorzio, tutta una serie di controlli che ci dicono se siamo sulla retta via.



VILLA SAN CARLO BORROMEO

La vita è un unicum.
E questa è la vostra casa.

L'icona del secondo rinascimento
Il salotto intellettuale, imprenditoriale, finanziario di Milano
Il palazzo del turismo culturale e artistico

HOTEL VILLA SAN CARLO BORROMEO ***** L

Splendida dimora storica, interamente restaurata, a venti minuti da Milano. Cinquanta camere e suites, con opere d'arte e mobili antichi, affreschi, soffitti a cassettoni.

RISTORANTE THE CITY

In un ambiente raffinato e accogliente, offre ai suoi ospiti più esigenti i sapori genuini di una cucina di qualità: ricca, leggera, varia.

CATERING

Nelle case, nelle aziende, in altre dimore, portiamo la finezza e i sapori della nostra cucina.

SERVIZIO NAVETTA

Con il centro città, il nuovo polo di Fiera Milano (7 km), e gli aeroporti di Linate e Malpensa (30 km).

ELITAXI

Imbarco dagli aeroporti lombardi e dalle sedi del cliente e atterraggio nel parco.

MEETING E CONGRESSI

Centro di scambi internazionali, punto di riferimento per scienziati, artisti, imprenditori. Venti sale, con aria condizionata e cablaggio, in grado di ospitare fino a 900 persone.

IL MUSEO

Esposizioni permanenti di artisti di vari paesi e grandi mostre temporanee.

IL PARCO

Undici ettari di parco botanico, artistico, filologico, per splendide passeggiate, con ampi spazi per eventi, spettacoli, concerti.



I VANTAGGI DEL FOTOVOLTAICO

Negli ultimi anni è sempre più vivace il dibattito sull'utilizzo di nuove forme di energia pulita, che implicano un ruolo attivo da parte di ciascuno nella produzione di energia e nella salvaguardia dell'ambiente. Apigor Energia, società specializzata nella progettazione e realizzazione di impianti fotovoltaici, svolge un servizio di diagnosi e certificazione energetica verso aziende e privati che intendono investire nella produzione di energia con impatto ambientale nullo. Perché oggi conviene utilizzare le rinnovabili?

Fino a dieci anni fa, erano ancora tanti i pregiudizi sull'efficienza delle energie alternative. Tuttavia, proprio in quel periodo, insieme a Salvatore Pagano, decisi di esplorarne i vantaggi con particolare attenzione all'energia elettrica da fonti rinnovabili. In seguito, nel 2007, abbiamo costituito la Apigor energia, in modo da diffondere le opportunità che le nuove forme di energia possono offrire in termini di qualità della vita.

Utilizzare energia pulita oggi vuol dire soddisfare i propri bisogni energetici, siano essi termici, elettrici o di mobilità, attraverso fonti rinnovabili, ossia rigenerabili in tempi analoghi a quelli della vita umana. La quasi totalità dell'energia di cui dispone il pianeta Terra viene dal sole, compresa quella prodotta dai combustibili fossili formati nel corso dei millenni.

Attualmente, è possibile sfruttare l'energia solare in maniera diretta, senza ulteriori conversioni ed evitando tempi lunghi. La tecnologia del fotovoltaico, per esempio, consente che all'energia contenuta nella radiazione luminosa che colpisce una superficie fotosensibile di trasformarsi in elettricità. Surriscaldando diverse zone del pianeta a temperature differenti, il sole è responsabile anche della formazione dei venti, che sono invece sfruttati dall'energia eolica. L'energia idroelettrica dipende dal ciclo di evaporazione dell'acqua (e quindi dal sole) che, ricadendo sotto forma di pioggia

o neve, riempie i bacini idrici in quota, costituendo una riserva di energia potenziale sfruttabile dalle turbine.

Da una ricerca condotta da Jan Kleissl, professore di ingegneria ambientale alla UC Jacobs School of Engineering di San Diego, i pannelli solari fotovoltaici garantiscono una discreta percentuale di isolamento termico d'estate e d'inverno. Ciascun modulo, infatti, è in grado di trattenere calore e l'intercapedine fra la copertura e i pannelli crea un tunnel d'aria che evita il surriscaldamento dell'edificio nel periodo estivo con un risparmio sui costi del condizionatore del 5 per cento circa. Durante l'inverno, invece, i pannelli solari costituiscono un ulteriore elemento isolante.

Quali sono i vantaggi immediati del fotovoltaico?

Un impianto fotovoltaico permette di soddisfare il fabbisogno energetico di un'abitazione senza alcun tipo di emissione in atmosfera e soprattutto senza dipendere dall'oscillazione dei prezzi di combustibili fossili come il petrolio e suoi derivati. Inoltre, occorre considerare l'utilità della cosiddetta generazione distribuita, contrapposta a quella centralizzata. Le grandi centrali energetiche, infatti, oltre ad avere la necessità di dotarsi di infrastrutture per portare l'energia dalla centrale alle utenze, con un notevole impatto ambientale, vincolano le famiglie alle decisioni dell'azienda che le gestisce.

I detrattori di questa tecnologia avanzano l'obiezione che per produrre un pannello è stata utilizzata energia che viene da centrali a loro volta inquinanti. Ebbene, per rispondere a questa obiezione, basta pensare che, nel 2008, l'energia necessaria per produrre un singolo modulo veniva rigenerata in maniera pulita dal modulo stesso in un tempo di cinque-sei anni e, oggi, i tempi di ammortamento si sono ridotti addirittura a un

anno e mezzo, perché si sono affinate le tecniche di realizzazione del modulo e il materiale è più economico dal punto di vista energetico.

Quanto dura un impianto fotovoltaico e quali sono i costi di smaltimento?

In Germania esistono impianti di quaranta-cinquant'anni, il materiale è garantito per una produzione non inferiore all'80 per cento della potenza nominale per venticinque anni. Poi c'è un calo fisiologico dovuto all'usura del materiale, che si attesta attorno allo 0,5-0,7 per cento di calo l'anno. L'ammortamento dell'investimento, considerando il risparmio in bolletta, è intorno ai sei anni.

Nel nostro sito abbiamo precisato che progettiamo e realizziamo "sistemi fotovoltaici" per sottolineare che non facciamo solo impianti, ma anche sistemi alimentati da energia elettrica generata da fotovoltaico. Per esempio, i sistemi stand-alone che, non essendo collegati alla rete elettrica, hanno bisogno di batterie per immagazzinare l'energia prodotta.

Ci sono differenze fra gli impianti fotovoltaici per famiglie e quelli per aziende?

Non ci sono differenze tecniche, ma di potenza. Gli impianti che servono alle aziende sono più potenti e hanno costi maggiori. Tuttavia, un'azienda può portare in ammortamento tutto l'impianto alla stregua di qualsiasi altro macchinario funzionale alla produzione. Ma in entrambi i casi sono previsti incentivi.

Il vantaggio economico del fotovoltaico può essere considerato per diversi aspetti come il guadagno derivante dagli incentivi e dall'eventuale vendita dell'energia in eccesso alla rete elettrica, mentre il risparmio in bolletta è assicurato dall'autoconsumo dell'energia prodotta.



Sistemi Fotovoltaici

I.S.B.

Disinfezioni - Disinfestazioni - Derattizzazioni



VI LIBERA DA "OSPITI" INDESIDERATI

Tel. 051 364 951 - Cell. 335 806 60 21

Via Francesco Barbieri, 98/c - Bologna Fax 051 370 943

www.iessebi.com - info@iessebi.com

**ESEGUIAMO TRATTAMENTO ECOLOGICO
DI CRIODISINFESTAZIONE DA CIMICE DEI LETTI**



Protezione
Belle Arti



Protezione
terrazze



Protezioni
aeree



Protezione
portici



- Scarafaggi, formiche, zecche, pulci
- Vespe, tarme della lana, mosche
- Topi • Derattizzazioni ecologiche
- Allontanamento piccioni • Asportazione guano
- Trattamento del verde • Endoterapia
- Disinfestazioni antibatteriche e virali
- Trattamenti contro blattella germanica



“Paolo Atti & Figli”

Una salda tradizione familiare, costruita in 130 anni

In poche altre città, come a Bologna, i grandi negozi storici, in particolare quelli legati all'alimentazione e al gusto, hanno avuto da oltre un secolo e hanno tuttora grande influenza sul costume, sulle abitudini, sull'economia, sulla cultura e sulla storia della città, nonché sull'educazione al gusto dei più giovani. A questi aspetti ha dato un contributo fondamentale la celeberrima ditta “Paolo Atti & Figli”, nota a tutti i bolognesi, e a tantissimi visitatori italiani e stranieri, da 130 anni. Per la sua produzione di pane di qualità, viennese, piemontese, toscano, pugliese, treccia svizzera e baguette francese, di pasta fresca, pasticcini e *delikatessen* esclusive, ma anche di prodotti più elaborati, come lasagne, tortellini, fatti secondo la ricetta depositata alla Camera di Commercio dall'Accademia della Cucina e dalla Confraternita del Tortellino, tortelloni, passatelli, torte di tagliatelle, torte salate, stuzzichini di vario genere, panettoni artigianali e il celeberrimo Certosino Bolognese, per cui ha vinto il prestigioso premio “Dino Villani”, la ditta è nota veramente in tutto il pianeta. E in tutto il pianeta esporta le sue specialità, nelle esclusive scatole *Liberty*, anch'esse famose come i prodotti che contengono.

Ma tutto ciò viene da lontano. Nel 1880, Paolo Atti, prima con un socio poi da solo, fonda e conduce il forno che gli permette la costruzione di quello che diventerà il “Palazzo Atti”, tra le antiche vie Caprarie e Drapperie, dove tuttora ha sede l'attività, all'ombra delle Due Torri e con la splendida vista di Piazza della Mercanzia e della Loggia dei Mercanti. La ditta “Paolo Atti & Figli” ha tuttora sede in questo palazzo, con i due negozi di vendita storici, uno in via Caprarie 7 e l'altro in via Drapperie 6, collegati all'interno da un articolato e vastissimo laboratorio di quasi 800 metri quadrati, con gli strumenti di produzione. Francesco Bonaga, attuale titolare della ditta e discendente diretto della famiglia del fondatore, ci riceve in un grande e suggestivo ufficio, arredato ancora con i mobili originali e con molte foto storiche alle pareti, e ci fornisce, con grande precisione e con un'autorevolezza che viene da una forte traccia familiare, informazioni preziose sulla storia della ditta e della sua famiglia, che è anche parte specifica della storia della città. La famiglia del titolare risiedeva nello stesso palazzo e all'ultimo piano venivano ospitati molti lavoratori, anche per evitare lunghi tempi di trasferimento che non avrebbero certo favorito l'avvio di un lavoro mattutino tempestivo, come quello richiesto dalla produzione di pane. Ma l'elemento decisivo del successo, oltre alla ricerca costante della qualità e al forte spirito imprenditoriale, fu, fin dal primo momento, l'adozione di macchine per la lavorazione sempre all'avanguardia. Tutto ciò portò rapidamente all'apertura di ben 13 punti vendita nella nostra regione e in Toscana, dove divennero famosi quelli di Firenze e di Montecatini. Oggi la ditta conta circa trenta dipendenti, tra addetti alla produzione e addetti alla vendita. Ma c'è un elemento innovativo, al quale Francesco Bonaga tiene particolarmente, che può essere collocato tra il marketing, l'ospitalità e la trasmissione di elementi fondamentali della cultura del gusto e della tradizione bolognese: l'associazione guide turistiche, d'accordo con l'azienda, organizza visite guidate all'esterno e all'interno dei negozi e del laboratorio, dove, oltre alla narrazione della storia del gusto tradizionale della città, vengono mostrate le tecniche di lavorazione dei diversi tipi di pane e, a richiesta, c'è anche la possibilità di un “addestramento” alla lavorazione del tortellino. Grande onore, dunque, a questa famiglia, alla tenacia e alla perseveranza con cui sta portando avanti quest'iniziativa da oltre un secolo. Ricordiamo, oltre al fondatore Paolo, il figlio Armando, che gli succedette insieme alla sorella Margherita, con la quale inizia il grande apporto delle donne della famiglia, sia nella conduzione dell'azienda sia nella ricerca di nuovi prodotti e di gusti sempre più raffinati: da Paola Fabbri Silvi a Anna Maria Silvi, moglie di Romano Bonaga e madre dell'attuale titolare, Francesco, e dei suoi fratelli Rita, Chiara e Paolo.



Centro Audioprotesico

AUDIOLOGIKA

**Non farti isolare dai
problemi di udito.**

Basta così poco
per ritrovare
i piaceri
della vita.



**Ti aspettiamo in P.ZZA ROOSEVELT, 4D/E
nel nuovo centro audioprotesico
AUDIOLOGIKA**

Tel. 051-264155 - www.audiologika.it

Dott. Arianna Alberti
Audioprotesista
responsabile del Centro



AUDIOLOGIKA

Lo staff di Audiologika ha l'esperienza e la professionalità per aiutarti subito e nel migliore dei modi, utilizzando le tecnologie più avanzate.



DIAGNOSI ACCURATE E CELERI

Negli ultimi trent'anni, la cultura della prevenzione e una maggiore diffusione delle diagnosi precoci hanno contribuito a una drastica riduzione dei ricoveri nella provincia di Modena. Il Check-up Center, nato proprio trent'anni fa per offrire ai clienti i servizi più qualificati nella diagnostica, nel 2011 ha inaugurato la sua nuova sede, a due passi dal centro storico, con un comodo parcheggio gratuito per i clienti. Quali sono i vostri investimenti più recenti per mantenere aggiornate le tecnologie utilizzate dai professionisti che collaborano con voi?

Avvalendoci di professionisti che operano in ospedali di eccellenza, partecipano costantemente a congressi e convegni internazionali e attingono alle fonti più avanzate della ricerca, siamo in grado di mantenere sempre aggiornate le nostre apparecchiature.

Negli ultimi anni, abbiamo rinnovato completamente la gamma dei nostri sei ecografi, uno dei quali dotato di sonde speciali per raffinate diagnosi muscolo-scheletriche, finalizzati a individuare piccolissimi particolari di lesioni della mano o del piede. Abbiamo costituito un Centro per la diagnosi precoce e la terapia della lussazione dell'anca neonatale, patologia che in Emilia Romagna è molto diffusa e ha il suo punto di riferimento nazionale nel Centro "Marino Ortolani" per la diagnosi e la terapia precoce della Lussazione Congenita dell'Anca (Divisione Pediatria, Arcispedale S. Anna), a Ferrara. Tra parentesi, collabora al nostro Centro Giuseppe Atti, allievo di Ortolani e attuale direttore della Clinica Pediatrica dell'Università di Ferrara, che si reca da noi una volta alla settimana per effettuare diagnosi e terapie ai bambini nostri pazienti, che seguiamo per tutto il percorso di cura fino alla lastra finale.

Un'altra strumentazione molto importante che abbiamo acquisito negli ultimi anni è il fibroscopio per la diagnosi delle patologie laringee, uno strumento straordinario che consente di eseguire diagnosi estre-

mamente accurate delle patologie otorinolaringoiatriche, senza alcun fastidio per il paziente perché il fibroscopio ha un diametro di dimensioni millimetriche. Lo consideriamo un investimento molto importante anche perché è dotato di una telecamera che registra ciascuna volta un file, che viene archiviato sul computer e permette la comparazione dei dati delle visite effettuate in successione. Lo stesso vale per la diagnosi precoce di melanoma: abbiamo acquisito un dermatoscopio, anch'esso dotato di una telecamera, che, oltre a dare la possibilità di seguire un'eventuale evoluzione dei nei, consente di ottenere un ingrandimento maggiore dei microscopi manuali.

Anche nel campo oculistico stiamo ampliando la diagnostica: di recente, abbiamo acquisito una serie di apparecchiature per la diagnosi precoce del glaucoma, patologia a grande diffusione, che può portare alla cecità e che fino a poco tempo fa era diagnosticata con difficoltà perché non esistevano strumenti sufficientemente sensibili. La nuova strumentazione invece è talmente precisa che consente di diagnosticare precocemente anche i danni sulla retina provocati dal glaucoma e d'intervenire con terapie laser mirate.

Quali sono i vantaggi principali che di queste novità percepiscono i vostri clienti?

Sicuramente una maggiore accuratezza della diagnosi e una maggiore compliance del paziente, due aspetti che devono andare di pari passo, perché è importante aumentare la precisione dell'indagine diagnostica, senza però diventare invasivi sul paziente, creando disagi che possono anche diminuire la sua predisposizione a sottoporsi all'esame.

Voi siete un riferimento importante nella sanità privata a Modena anche per la celerità delle risposte...

Sappiamo che le liste d'attesa di solito sono molto lunghe, ma quando si parla di salute l'esigenza d'indagare e di capire di più è fortissima, per questo ci siamo messi in

grado di poter dare risposte per qualsiasi visita specialistica in uno o, al massimo, due giorni. Facciamo di tutto per evitare di alimentare l'ansia del cliente, che è anche controproducente per la terapia. È vero che siamo un riferimento nella sanità privata modenese, ma abbiamo il grande vantaggio di lavorare in un'area con una rete di ospedali di grandi qualità, dove i nostri professionisti si formano e fanno esperienza. In tale contesto, crediamo che i nostri servizi diagnostici siano essenziali anche per rispondere con efficienza alle urgenze.

Avete ampliato la vostra sede per dare la possibilità ad altri medici di trovare una struttura in grado di valorizzare la loro professionalità, oltre che per rendere più efficiente l'attività di coloro che già collaborano con voi e più confortevoli per i clienti gli ambienti. Tutto questo in un momento in cui gli investimenti nel nostro paese sono limitati...

È vero: abbiamo scommesso sull'avvenire, in un momento in cui pochi sono disposti a farlo, ma crediamo che lo spirito d'iniziativa e la capacità imprenditoriale di questo paese siano fondamentali per rilanciare l'economia. La principale responsabilità di questa crisi è da attribuire a fattori esterni al tessuto produttivo, dipende molto dal modo in cui la politica ha gestito il paese. Ma gli italiani sono intraprendenti e lavorano con intelligenza per lo sviluppo, anche quando lo stato non lo sostiene come dovrebbe.



Uno scorcio della hall del Check-up Center

VIVERE LA MENOPAUSA NEL MODO MIGLIORE

Attualmente presidente della SMIC (Società Medica Italiana per la Contraccezione) e membro del Consiglio nazionale dell'AOGOI (Associazione Ginecologi Ospedalieri Italiani), dopo quarant'anni di pratica clinica in vari ospedali – fra cui il “S. Chiara” di Trento, dove è stato direttore della U. O. di Ostetricia e Ginecologia dal '93 al 2010 – e di direzione scientifica di varie riviste specialistiche, come l'edizione italiana della “Current Obstetric & Gynecology”, lei di recente è stato convocato dal Poliambulatorio di Modenassistenza, di cui è direttore sanitario, a costituire il Centro per la Menopausa e l'Osteoporosi. Con quali obiettivi?

La menopausa è un fenomeno piuttosto recente nella storia biologica della donna, se pensiamo che all'inizio del 1900 l'età media era di quarant'anni. Oggi, al contrario, la donna vive circa metà della sua vita

in menopausa. Per questo è importante che la vivano nel modo migliore, evitando il più possibile i disagi che hanno dovuto affrontare le loro mamme e le loro nonne. Il Centro per la Menopausa e l'Osteoporosi nasce per offrire un punto di riferimento in cui si tirano complessivamente le fila della salute della donna in questa età, attraverso gli esami necessari, che vengono raccolti e valutati per fornire il suggerimento terapeutico più adeguato al singolo caso. Oltre a fornire consigli di tipo dietetico e nutrizionale, il Centro è in grado di effettuare una valutazione dello status delle ossa, di somministrare un'eventuale terapia ormonale sostitutiva e di dare una serie di suggerimenti per rendere più rosa questa epoca della vita.

Quali sono i sintomi più frequenti della menopausa e come possono essere alleviati?

Con l'inizio della menopausa, a volte anche prima, cominciano a presentarsi problemi vasomotori collegati all'assenza di estrogeni, rappresentati soprattutto da vampate di calore notturne e diurne, talora decisamente disturbanti. Ma possono anche intervenire difficoltà a dormire, nervosismo, vuoti di memoria, malinconia. Tutti questi fenomeni vengono definiti “di breve periodo”. Talora sono modesti, tanto che il 5 per cento delle donne non ne soffre affatto, ma talora sono decisamente disturbanti, ed impediscono una normale vita di relazione. Sono ovviamente questi ultimi i casi in cui una terapia estro progestinica, la cosiddetta “terapia ormonale sostitutiva” è indicata.

Successivamente, nel giro di uno o due anni, possono intervenire “problemi di medio periodo”, come la secchezza vaginale, e una correlata difficoltà e dolore nei rapporti, problemi alla minzione, in particolare incontinenza urinaria e più frequenti cistiti. Anche questi problemi possono essere ben affrontati con terapie locali, che possono prevedere o meno l'uso di ormoni.

Nel giro di alcuni anni invece pos-



Sala d'attesa del Poliambulatorio di Modenassistenza

sono intervenire, ma non obbligatoriamente, "problemi di lungo periodo" come problemi cardiocircolatori, degenerazioni cerebrali (Alzheimer in primis, ma non solo), alterazioni da perdita di calcio dalle ossa (osteopenia ed osteoporosi) e altre malattie degenerative dell'organismo.

In questi casi le terapie sono più complesse e prevedono l'uso di farmaci diversi in modo integrato. Naturalmente l'estrogeno e il progestinico della terapia ormonale sostitutiva hanno comunque un ruolo prioritario, per la semplice ragione che i problemi della menopausa ci sono in quanto le ovaie non producono più estrogeni e progesterone, e la terapia deve sostituirli per combattere i danni della loro carenza. Per questo si parla comunemente di "terapia ormonale sostitutiva", cioè di terapia che sostituisce quanto non è più prodotto dall'organismo.

Di queste condizioni gravi ("problemi di lungo periodo") la più conosciuta e la più temuta dalle donne, e la più prevenibile per certi aspetti, è sicuramente l'osteoporosi, una drammatica perdita di calcio dalle ossa, che diventano fragili. È comunemente definita come un "killer silenzioso", perché di solito ci si accorge di essa quando sono già presenti le fratture, che possono dare dolore, contrariamente al periodo precedente in cui il dolore era del tutto assente, nonostante l'osso avesse perso gran parte del suo contenuto di calcio.

L'osteoporosi colpisce le donne molto più dell'uomo, e le donne magre più di quelle un po' in sovrappeso. Altri fattori di rischio che predispongono all'osteoporosi sono la menopausa precoce (prima dei quarantacinque anni), l'appartenenza alla razza bianca, l'abitudine al fumo, l'abuso di alcool e caffè, l'uso di farmaci come il cortisone o l'eparina o l'insulina, le malattie gastro-intestinali con disturbi dell'assorbimento, i disturbi della tiroide.

Per controbilanciare le perdite di calcio dalle ossa, in questa epoca della vita viene consigliato un apporto supplementare di almeno 1200-1500 mg di calcio, che possono essere benissimo integrati con l'alimentazione, con acque mineralizza-

te ricche di calcio (e possibilmente povere di sodio), e con uno stile di vita adeguato, che comprenda il movimento e la vita all'aria aperta. Eventualmente si possono assumere anche degli integratori alimentari. In ogni caso una dieta adeguata ricca di antiossidanti andrà adeguatamente impostata, eventualmente preceduta da alcuni esami che valutino lo stress ossidativo, grande nemico della nostra salute e in particolare della pelle e della circolazione, con conseguenze come la comparsa di rughe e cellulite, la perdita di elasticità e, a livello circolatorio, un maggiore rischio d'infarto.

Quali sono gli strumenti a disposizione del vostro Centro per diagnosticare un'eventuale carenza di calcio?

La diagnosi della carenza di calcio si può effettuare attraverso la MOC (Mineralometria Ossea Computerizzata): si tratta di semplici misurazioni con apparecchi a ultrasuoni, strumenti che non danno radiazioni, e le cui misurazioni sono facilmente ripetibili in qualunque epoca della vita e in varie condizioni di fisiologia e di patologia (disturbi dell'assorbimento intestinale, terapie in atto con cortisone o eparina, disturbi dell'alimentazione come l'anorexia, diete carenti, ecc.).

A volte, per necessità particolari e per la valutazione di determinati distretti ossei come l'anca o la colonna vertebrale, può essere utile eseguire la MOC con strumenti a isotopi radioattivi (gadolinio) o con raggi X. In certe condizioni si ricorre

anche alla valutazione sul sangue o sulle urine di alcuni marcatori del metabolismo osseo.

Certamente, come lei ricordava, per la cura delle patologie legate alla menopausa occorre intervenire con terapie mirate e specifiche a seconda del caso, ma può dare qualche suggerimento valido per la prevenzione?

Controbilanciare i pericoli legati alla menopausa è relativamente facile. Basterebbe applicare nella pratica quotidiana tre regole: non fumare, fare movimento e seguire una dieta equilibrata. Dire che il fumo fa male è ormai superfluo. Basta citare le migliaia di morti che fa ogni anno e i danni che crea a tutti i livelli dell'organismo.

Il movimento fa bene sempre, tutti i tipi di movimento sono utili: camminare, ballare, andare in bicicletta, fare ginnastica dolce, e così via. Camminare spediti almeno mezz'ora al giorno è sicuramente un'ottima medicina, per le ossa e per la circolazione, oltre che per l'umore.

La dieta deve essere possibilmente "mediterranea" (olio di oliva come condimento, ortaggi e frutta in abbondanza, legumi al posto delle proteine animali, raramente la carne, e infine pochi zuccheri), e deve prevedere l'introduzione di un grammo e mezzo di calcio al giorno, attraverso latte e latticini, o alimenti contenenti calcio, dai pesci alle acque minerali. Meglio tanti piccoli pasti semplici nella giornata e soprattutto impostare una dieta peritente da seguire poi con costanza.



Scorcio di uno studio del Poliambulatorio di Modenasistenza

Barozzini Marco

Solo prodotti di prima qualità



Pasta fresca fatta a mano di produzione propria



Migliore selezione di salumi e lambruschi



VIA ALBINELLI 13/A MODENA

ALL'INTERNO DEL MERCATO COPERTO - BANCO N°21/22

Poliambulatorio Privato

CENTRO BIOMEDICO LORENZ

Curare senza farmaci

- **Elettroterapia
a Biofeedback**
- **Ortopedia**
- **Fisiatria**
- **Medicina generale**
- **Tonificazione estetica**



Via Garibaldi, 36 - Maranello

Tel. 0536.948327

Dir. Sanitario D.ssa Maria Chiara Cuoghi
Specialista in Endocrinologia



Tonino Lamborghini

PROFESSIONAL RIDING EQUIPMENT